

# NOVAZIONI

Collana di attualità  
diretta da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus  
*Elogio della Poesia*



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

# VOCI DAI MURAZZI 2019

a cura di  
Sandro Gros-Pietro

*Genesi Editrice*

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>  
e-mail: [genesi@genesi.org](mailto:genesi@genesi.org)

ISBN 978-88-7414-733-5

© COPYRIGHT BY  
GENESI EDITRICE S.A.S.  
VIA NUORO, 3  
10137 TORINO (☎ 0113092572 – 📠 0110466635)

## PREFAZIONE

La serie antologica *Voci dai Murazzi* ha inciso negli anni un percorso che è meno effimero della scia dantesca di Argo sulle acque dell'*Oceàno* al passaggio del drappello degli eroi che andavano alla conquista del vello d'oro. La meta dei poeti è sempre un valore spirituale o al massimo un primato di bravura, ma non invece un bottino di beni materiali, come fossero terre, castelli e forzieri d'oro, che sono premi ad appannaggio di chi pratica la prepotenza come parametro di successo. Il successo del Poeta consiste, invece, nel rendersi icona del tempo: prima di tutto il tempo presente, e contemporaneamente anche il tempo passato e quello futuro, tutti e tre fusi insieme, nel sogno realizzato dall'avventura letteraria.

Se è vero – come in effetti è proprio vero – ciò che ha affermato per primo Albert Einstein, cioè che il tempo e lo spazio sono entità compresenti e interdipendenti, significa che il Poeta aspira anche a divenire icona degli spazi diversi esistenti al mondo, proprio perché non si può concepire il tempo senza fare riferimento allo spazio e viceversa.

Questa prima cinquina che si conclude delle *Voci dai Murazzi* ci rende globalmente l'idea di un rinnovato amore per la Poesia e per le sue diverse forme espressive: è un credo che si fortifica nell'esercizio di sé stesso come valore persistente di ricerca nell'affinamento e nel miglioramento del cammino umano. Siamo tutti d'accordo che è scomparsa probabilmente per sempre la figura del *Vate*, il poeta ispirato che si pone come interprete delle masse, di cui sovente annuncia il futuro destino con toni solenni, sacrali, ultimativi, tipici del profeta, animato da ispirazione civile, talvolta con piglio sacerdotale. Questa figura di poeta non appartiene più in alcun modo alla contemporaneità, anche se si è portati ad ammettere che dopo Gabriele d'Annunzio ancora Pier Paolo Pasolini sia stato acclamato dalla folla, e che, quindi, si possa spostare fino al 1975 la scomparsa dell'ultimo vate italiano. La Poesia del Terzo Millennio sembra avere definitivamente abiurato alla parte del poeta voce clamante delle masse, timore dei tiranni, giustiziere dei prepotenti, vendicatore degli indifesi.

La Poesia che proponiamo in questa quinta edizione dell'antologia *Voci dai Murazzi* è caratterizzata da una grande ripresa dell'*Io-Poeta* che esprime i suoi sentimenti soggettivi di interpretazione dei supremi valori della vita, soprattutto dell'amore, congiuntamente alla rappresentazione del paesaggio sia della natura sia della città, come luoghi di trasfigurazione degli stati d'animo, in un contesto di memoria della letteratura che sovente si arricchisce di elementi tratti dall'erudizione e dalla mitologia, con propensione a riprendere i temi sia del simbolismo sia del surrealismo, in termini di visione ovvero di sogno. Ci sembra che su questa strada si segnalino in modo del tutto significativo le liriche d'amore e di armonia di **Fabia Baldi, Stefano Baldinu, Joseph Barnato, Giovanni Bianco, Mario Aldo Bitozzi, Marina Cardelli, Gaetano Celentano, Giorgio Colombo, Carmelo Consoli, Rosanna Cracco, Gianluigi De Marchi, Corrado Dell'Oglio, Maria Grazia Franceschetti, Giuseppe Gaudino, Giacomo Giannone, Andrea Guizzardi, Patrizia Maria Macario, Carlo Mosca, Lorenzo Oggero, Rocco Pagliani, Paola Paradisi, Genoveffa Pomina, Franco Sorba.**

Con particolare richiamo ai magazzini della memoria letteraria, talvolta con elementi di classicità, talaltra di ermetismo o di indagine psicologica o di epigoni Beat, appaiono le poesie di **Isabella Michela Affinito, Davide Argnani, Edith Dzieduszycka, Stefano Fissi, Francesca Fontana, Francesco Gili, Klaudia Muntean, Riccardo Quarello, Aldo Sisto e Simone Venturelli.**

In alcuni poeti appare più marcata l'ispirazione civile di un mondo migliore, con pari dignità per tutti e particolare sensibilità alle problematiche della donna, come avviene nelle poesie di **Rubina Bevilacqua, Sabina De Mori, Stefania Pellegrini, Giorgio Rafaelli.**

In alcuni autori assume particolare significanza il ricorso ad elementi per stralci e per episodi d'intrecci narrativi, ma ricostruiti secondo la logica interpretativa della visione poetica anziché quella descrittiva della prosa, come accade nelle poesie di **Mirco Bortoli, Francesco Burini, Massimo Cenci, Massimo Ferri, Andrea Fiorito.** In qualche caso, infine, il racconto della realtà assume le forme del novello cantastorie della contemporaneità, una sorta di poeta in eco di musica Hip Hop, come è nelle poesie di **Andrea Peraldo e Fabrizio Staffoni.**

Nel complesso l'antologia si compone e si sdipana in forma di un ventaglio, con differenti ma equivalenti elementi compositivi, i quali nel loro insieme rendono conto della ricchezza e della pluralità del discorso sulla Poesia che si conduce oggi in Italia. Dall'esame delle schede biografiche degli Autori ci si può rendere conto della serietà e del valore degli Autori scelti in rappresentanza di tale *Discorso*, scrittori quasi tutti di lungo corso, fra i quali si è voluto inserire qualche rappresentante particolarmente valido di voce nuova.

Sandro Gros-Pietro



**VOCI DAI MURAZZI  
2019**



## ISABELLA MICHELA AFFINITO



Poetessa nata a Frosinone, risiede nella cittadina termale di Fuggi. Dal 1997 ha iniziato a partecipare ai Concorsi Letterari sul territorio nazionale e a intrecciare scambi culturali con altri poeti, scrittori, artisti ed enti come Accademie, redazioni di riviste del settore letterario, Associazioni e case editrici. Realizza personalmente le copertine dei suoi libri; finora hanno raggiunto la sessantina le opere letterarie da lei date alle stampe. Si è anche occupata di saggistica, precisamente di Emily Dickinson, a cui ha dedicato un'approfondita dissertazione con commento di diverse poesie Dickinson, una rielaborazione di alcuni testi lirici con inserimenti di versi creati appositamente dall'Affinito e ideazione di un'intervista immaginaria dove l'Autrice è stata sia l'intervistatrice sia si è immedesima nella Dickinson che risponde all'intervista, dal titolo *Il mistero Dickinson*, prima versione nel 2005 e seconda versione aggiornata nel 2015. Ama raggruppare le poesie per tema, da cui sono nate Collane come *Insolite composizioni* giunta al 12° volume. In alcuni volumetti si è occupata di astrologia applicata alla poesia e all'arte, e alcune immagini di copertine sono l'elaborazione in versione cubista – sulla traccia della corrente artistica di Pablo Picasso – dei segni zodiacali quali il Sagittario Cubista, lo Scorpione Cubista, l'Acquario e l'Ariete Cubisti. Ha pubblicato una silloge ispirata al mare, a Venezia, alle donne di tutti i tempi, agli alberi, al sacro, sulla mitologia, storia e arte greca, sugli artisti di ogni tempo e di qualsiasi stile dal titolo *Una Raccolta di Stili* giunta al 16° volume. Collabora con redazioni di riviste letterarie e artistiche a cui è abbonata.

*Isabella Affinito non è riuscita insensibile al Mitomodernismo di Tomaso Kemeny, Giuseppe Conte e Stefano Zucchi. L'atmosfera poetica di Isabella Affinito domanda sempre a un prodigio: un alone di magia illumina i percorsi della mente e del cuore, che si snodano nella vastità degli spazi immaginari e nella rievocazione della temperie secolare delle vicende storiche, con possibilità di risalire fino a rinnovare il mito, gli eroi e le eroine dell'antichità dell'antica Grecia. Particolare fascino si ritrova nelle sinestesie tra le arti, specie con la pittura, nei cui confronti la poesia si rende voce esplicitante e catalogo.*

## L'IMPROVVISAZIONE DI MERCURIO

Riusciva a  
distinguere nel  
cielo, diurno o notturno,  
le molteplici strade  
che portavano  
ovunque e si lanciava  
come uccello rapace  
in cerca della preda,  
dell'onore, della  
notizia da riportare  
esattamente a Giove. Si  
dileguava in fretta,  
aveva calzari alati  
perfetti per spostarsi  
da un capo all'altro  
del mondo, per  
liberare Prometeo  
dal martirio passando  
di corsa ancora con  
la sabbia fra le dita,  
ripeteva le frasi ascoltate,  
i particolari intravisti  
doveva raggiungere  
l'Olimpo prima di sera.  
I mortali avvertivano  
il suo passaggio da  
folate brevi che magari  
hanno distratto Socrate  
dal suo discorso, cadeva  
in terra l'anfora riempita  
d'acqua o si gonfiavano  
le tende nella reggia del  
saggio Minosse. Passava  
dallo stato liquido a quello  
gassoso senza rendersi  
conto che si trovava a  
rispondere ad un altro  
enigma per andare  
oltre lo scibile umano  
e sovrumano, ricordare  
tutto e conferire poi  
col giudice supremo.

## L'OTTAVA NOTA

Esiste, è  
sempre esistita  
silenziosa nella  
maglia dei pentagrammi  
interiori insieme alle  
altre l'ho percepita,  
l'ho interpretata,  
convinta essa  
d'appartenere  
alla tradizione degli  
spartiti. Disgregava  
sé stessa quando  
appariva sulle corde  
degli strumenti veri,  
estranea all'armonia  
che si creava, estranea  
al ritmo e agli spazi  
virtuosi soltanto io  
la vedevo disegnata  
qua e là giacché  
l'avevo inventata, ma  
con l'altezza falsata.  
Intorno ad essa le  
note di sfuggita, di  
volta, di passaggio  
con le durate intere o  
minime la musica era  
un'altra da quella che  
volevo per me l'ottava  
nota è stata l'ingresso  
di un *notturmo* con gli  
occhi chiusi di Debussy.

## MONTPARNASSE

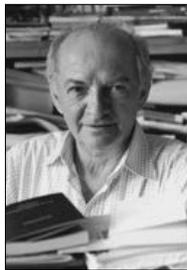
*La poesia che segue è una rievocazione immaginaria del celebre quartiere parigino degli inizi del Novecento, Montparnasse, dove si trasferirono e giunsero artisti che solo in seguito diventarono famosi; anzi, per il livornese Amedeo Modigliani la fama gli venne attribuita dopo la morte nel 1920. Essi vennero soprannominati i "montparnos", ognuno con un linguaggio pittorico diverso, eppure si incontravano spesso e condividevano uno stile di vita difficile, di privazioni che mettevano a repentaglio alle volte anche la loro salute.*

Chissà perché  
nell'aria del  
*boulevard*  
*Montparnasse*  
c'erano i talenti  
quali rondini libere  
per inquieti bohémiens  
come Modigliani, Soutine...  
Il quartiere sapeva  
di tessuti sgualciti,  
odore di colori ad olio,  
disordine creativo,  
arringhe contrastanti,  
esperimenti in  
comune, le finestre  
anche chiuse lasciavano  
entrare le muse emergenti  
per degli stili differenti, si  
discuteva cosa fare dopo

l'impressionismo, la  
sequela dei nudi e delle  
statue andò bene purché  
le pupille restassero  
fuori dal viso. Erano  
tutti amici i pittori  
qualcuno con la sigaretta,  
qualcuno con la pipa,  
si festeggiava seppure  
con la sola vendita di  
una tela e poi la sera  
l'amarrezza li abbracciava,  
era la loro morbida coperta  
nella mansarda accastellata  
sopra le giglia della luna!

## DAVIDE ARGNANI

Davide Argnani è nato il 4 giugno 1939 a Bertinoro in provincia di Forlì e dal 1953 vive e lavora a Forlì. Come poeta lineare ha pubblicato: *Ogni canto è finito* (Todariana, Milano 1972), *La città mugolante* (Presentazione di Giorgio Bárberi Squarotti, Ed. Forum, Forlì 1975), *Passante* (Nuovo Ruolo, Forlì 1987), *La casa delle parole* (Presentazione di Roberto Roversi, Ed. Ellemme, Roma 1988), *Stari Most* (presentazione di Maurizio Pallante, testimonianza di Predrag Matvejević). Con *Stari Most* ha vinto il Primo Premio “Caput Gauri” Codigoro 1998, e “Nelle terre dei Pallavicino” Parma 1999 e con la stessa opera invitato alla *Fiera del Libro* di Torino 2000 e nel 2014 per le Edizioni Di Felice (Martinsicuro-Teramo) ha pubblicato *Musa fitta nell'azzurro*. Dagli anni 70 si interessa di poesia visiva e nel 2001 è stato invitato alla 49ª *Biennale di Venezia* e sue opere sono in permanenza in vari musei italiani e stranieri: Mantova; Della Carale-Accattino Ivrea; Museo Matino di Lecce e poi Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Dubai. A Forlì dirige la rivista *L'Ortica*. Oltre ai già citati critici, della sua opera si sono interessati: Roberto Baruffini, Domenico Cara, Gilberto Finzi, Pietro Civitareale, Stefano Lanuzza, Mario Petrucciani, Alessandro Petruccelli, Lamberto Pignotti, Giannino Di Lieto, Rolando Certa, Mario Spinella, Renato Turci, Luciano Caruso, Ferruccio Ulivi, Giuseppe Zagario, Carlo Villa, Emanuele Schembari, Alberto Mario Moriconi, Gianni D'Elia, Alberto Cappi.



*Tra le voci più costanti e consapevoli del cammino della Poesia italiana, Davide Argnani ha percorso l'evoluzione dell'ultimo mezzo secolo con alacrità innovativa di soluzioni e stili letterari, nell'esercizio della memoria del passato da cui proveniamo. Particolare impegno ha profuso nell'accostamento sinergico tra parola e immagine. Si è reso testimone documentato e affidabile della condensazione e della dispersione del dire in Poesia degli ultimi lustri.*

## IL VIAGGIO

(Dalle lettere di mio padre  
dal Campo di prigionia nazista)

La notte accesa da bagliori  
e il sangue giovane di trent'anni  
ti facesti caricare sulla tradotta  
per forza  
e forte del silenzio dei tuoi avi  
– ch  nessuno in casa parlava quando partiva  
come – ricordo – era lo stile del nonno –  
*nulla* dicesti del viaggio  
alla foresta dei nibelunghi  
e pi  tardi quando il messaggero  
port  la pergamena  
– qualcuno doveva poi farlo! –  
parlavi solo di fame di fatica di paura  
*non* che volevi ritornare  
ci raccontavi le «meraviglie»  
dell'Oro del Reno  
e la fortuna delle valchirie  
e anche parole d'amore usavi  
ma che stridevano nel battito dei denti  
e la tua bocca si fermava a una smorfia  
perch  non sapevi non credevi  
per non ripetere la storia dei padri  
alla cattiveria del mondo  
anche se l'occhio non si fermava al filo spinato  
e correva oltre inventando storie d'evasione  
ignorando la testa di bronzo  
del superuomo di Klinger  
e finivi la tua storia  
senza indicare mai il punto:  
il numero 100395  
domicilio coatto a M. ST MLAGER VI G  
ospite del CAMPO 619  
nella citt  di BONN a RHEIN  
dall'anno millenovecentoquarantatre in poi...

## UN RINTOCCO

Un rintocco  
ogni tanto nella vita  
– Tonfo – Trionfo –  
guglie disperse  
fra i fiumi del bosco  
in penombra o al sole  
in ogni angolo di paese  
festa o pianto che sia  
balzo o cinguettio  
al suono di campana.

## IO NON SO

Io non so più nulla  
io non so se è il vento  
o se è l'acqua della pioggia  
che  
cade cade cade densa e  
picchia picchia picchia  
in questi giorni sopra  
sopra la testa dei pensieri  
strizzando via le cose care  
e le idee fisse  
che diventano niente

## FABIA BALDI

### Primo Premio assoluto



Fabia Baldi, dirigente scolastico, ha pubblicato tre raccolte di poesia: *Grande si fa il silenzio*, *Passo doppio*, *Come un'ala di rondine*. Vincitrice di numerosi concorsi nazionali ed internazionali, si occupa anche di critica letteraria: suoi scritti su *Nuova Antologia*, *Poesia* (Crocetti Editore), *Italianistica*, *Il Convivio*, *Cultura e Prospettive*, *Polimnia*, *Poeti e Poesia*, *Silarus*, *Euterpe*. Autrice di numerose prefazioni. La prefazione in portoghese a *Janeilas de silencio* di Corrado Calabrò ha vinto il primo premio assoluto "L'arte in versi" 2018. Ha pubblicato l'edizione critica di *Le veglie di Neri e I cento sonetti in vernacolo pisano* di Renato Fucini con prefazione di Giorgio Barberi Squarotti (Premio "Rhegium Julii"). Nel 2019 ha pubblicato *L'Altrove nella poetica di Corrado Calabrò*.

*Fedele all'indicazione di Ezra Pound e di Thomas Stearns Eliot, Fabia Baldi coniuga in un'unica fattispecie creativa la vocazione per la Poesia e il rigore dell'analisi critica dei testi, quest'ultima esercitata sia nei confronti dei poeti contemporanei, come Corrado Calabrò, sia su scrittori del recente passato, come Renato Fucini. In Poesia ha sviluppato una lirica con espressioni rinnovate del simbolismo ermetico e con analisi psicologiche dell'io-poeta, non disgiunte da una dolcezza elegiaca delle soluzioni.*

Mi svelerà il tuo desiderio  
sotto l'occhio impudico della luna.

Planiamo  
come sfiniti alianti  
sulla grande terrazza

Se la tua voce è un'illusione  
a traghettare l'amarezza del presente  
oltre il groviglio dei rovi,  
a indovinare l'ala bianca di libertà  
sopra le nuvole,  
a disegnare l'arcobaleno  
su questo cielo di ardesia  
.....  
Dirò che mi basta.

Ma non chiedermi  
se domani  
sarò ancora vela  
al refolo tiepido  
della tua carezza.

Io non so chi sei.

Se sei fuoco  
Sarò ferro che fonde  
Alla tua passione.

Se sei acqua  
Sarò foglia che travolgi  
Nella tua corsa impetuosa.

Sarò creta  
Per le tue mani di scultore.

Tela per i tuoi colori

E foglio bianco  
Per le tue poesie

## STEFANO BALDINU

Stefano Baldinu nasce a Bologna nel 1979 e risiede a San Pietro in Casale. Ha recuperato la memoria letteraria classica attraverso lo studio di autori come Foscolo e Neruda. Ama la musica, rock inglese anni 70/80 e jazz, la poesia, prediligendo gli spagnoli e i latino-americani contemporanei ma anche gli italiani, Ungaretti, Montale, Leopardi e D'Annunzio in particolare, e i viaggi.



Ha all'attivo la pubblicazione di quattro libri di poesia: *Sardegna* (2010), *Scorci Piemontesi* (2012), *Genova per me* (2013), *Le creazioni amorose di un apprendista di bottega* (2017).

Per la sua attività poetica ha ottenuto diversi riconoscimenti, tra cui: il 2° posto al premio "Quantarte è anche parola" nel 2009, il 1° posto al premio "Quantarte è anche parola" nel 2010, il 3° posto al premio "Quantarte è anche parola" nel 2011 ed è presente nelle Antologie dei premi *Roddi* (2009 e 2010), *Il Federiciano* (2009, 2010 e 2011), *Filari in versi* (2010), *premio Wilde* (2009).

*Il discorso poetico di Stefano Baldinu ha una vocazione al fermento narrativo, alla sceneggiatura episodica, sospesa in un'atmosfera onirica di stupore e di simboli letterari. La sua fantasia creativa non conosce cadute di tono e di immaginazione ed è racconto massivo della realtà del mondo e dei rapporti interpersonali, rielaborati nella dimensione di polivalenza indeterminata e simbolica, che è tipica della poesia.*

## ALICE E LA SUA MERAVIGLIA

(canto di Alice, bambina affetta dalla sindrome di Edwards)

È quasi un nulla questo sorriso  
un ricciolo d'infinito in questa goccia  
di felicità che tenacemente corteggia l'aria  
e risale fino alla fonte delle mie labbra,  
svanisce fra le righe spettinate di questo silenzio  
il passo di una armonia senza fine,  
una parola taciuta lasciata asciugare  
su questo spartito d'universo.  
So nell'immensità di quest'attimo  
tutto il dolore che si tende come  
un arco di vento fra i portoni e i pensieri  
come un salmo segreto fra le pieghe del mio corpo,  
il fragore di una carezza che si infrange  
sull'abito rosso del mio cuore  
eternamente arreso al maestoso navigare  
di una costellazione che un'altra rincorre  
fino alla linea sottile dell'orizzonte.  
Ma qui dove adesso spiove una meraviglia  
a perdfiato sulle mie ali rapite  
da uno spasmo di sole sceso  
a sghimbescio dal frutteto del cielo  
sul ciglio sospeso delle palpebre  
rinasco ogni giorno come le cose,  
come un foulard che dalle dita prende quota  
lentamente fino ai margini di questo cielo  
come un centesimo di gioia che tenacemente accende  
il mio sorriso fino a sfiorare per una volta ancora l'infinito

## OGNI SORSO DI QUESTA VITA

Dentro questa improvvisa nevicata  
che ci ha avvicinati, qui, come spirali  
in guscio di lumaca alla fine  
lo hai detto tu, quasi per caso, per mutare  
la sintassi dell'inverno in un retrogusto  
di tempo fra l'aorta e l'asfalto.  
Eppure è qui sulla punta della matita  
impermeabile ad ogni riga, ad ogni pagina,  
ad ogni storia l'attimo che inspiegabilmente  
accade come polvere di grafite che si ammassa  
sul soliloquio impercettibile di ogni tuo agguato.  
Ma osserva, adesso, come si tende quell'arco  
di luce scivolato dalle dita distratte  
di quel cartiglio di nubi scalze che  
passa veloce sulle finestre; è il suono  
del tuo silenzio che corteggia l'aria e risale  
fino a svanire oltre la smorfia che spettina le tue labbra.  
È stato come scrutare dentro il quadrante  
della mia solitudine il ripetersi identico  
di ogni goccia nello scroscio della tua vita  
sui petali della mia malinconia così... persi in un abito  
di costellazioni di passaggio ad aprire un varco  
nell'anima di questo istante che ci afferra e ci trascina  
fra le pietre e le preoccupazioni ora che le braci si spengono  
e tolgono il fiato.  
E tu che mi chiedi perché dare un senso,  
oltre questi atomi di vento che svuotano  
i calici degli sguardi e le strade, a questa pioggia  
che danza a perdifiato sugli alluci sfiniti dell'amore.  
Ma, vedi, io non so che rimanere qui, ostinatamente,  
io che non ho ancora imparato nulla di tutto questo dolore  
che sale a ritroso con la neve fino alla finestra, a traslocare ogni sorso  
di questa vita, mettere in ordine le valigie delle mie perplessità  
solo per qualche grammo in più di giovinezza prima di cercare,  
fra le ombre, la sola che, dispettosa, sapeva trovare fra i miei capelli  
un indizio della mia vecchiaia.

## ESTERNO GIORNO

Rimase in piedi, la ragazza, immersa  
nella materia elementare delle sue abitudini  
ad attendere il tram fra le voci in sordina sulla via.  
L'inverno liberava sulla città arpeggi  
senza più stanchezza a ravvivare una serpentina  
di ferro e polvere al culmine delle labbra e  
sui vetri, la misura delle luci a smarrirsi  
in una desinenza di storie e volti sconosciuti dietro  
al cartiglio sbreccato del camion in sosta,  
la medesima ansia nel volo incerto dello sguardo  
a cercare sulla asettica superficie dello smartphone  
la duplicazione della scienza inesatta della felicità.  
Fu in quella porzione di cielo abitata dalla radiografia  
incerta del fulmine che adesso millimetricamente si dosa  
nel fotogramma delle pozzanghere che lei  
strinse il calcolo rigoroso dei suoi anni  
alla danza precaria della sua gonna e agli asterischi  
di cenere convulsa della sigaretta in quel sorriso  
che avvolge la fragranza di un respiro  
alle estreme frontiere delle corde vocali.  
Basterebbe ancora una notte e un'unità di vento  
per vivere al di qua di queste barricate provvisorie  
di luce che tagliano le ombre e le parole sbiadite  
conservate in un foglio di giornale;  
basterebbe, sì, sperare di arrestare il lavoro aspro  
e impercettibile della ruggine sull'amore  
per ritrovare, oltre questa nebbia che scivola concava  
nelle screpolature del viso, la stessa semplicità  
del silenzio, un retrogusto di tempo dentro la tempesta,  
lo zampettio taciturno dell'universo sulla longitudine  
dei ricordi che si affollano e si ricompongono  
fra scapola e scapola senza punteggiatura.  
Così si torna ad immaginare quasi per abitudine,  
fra le solitudini fugaci, di scorgere in quella cospirazione  
di sole che passa in sequenza i sorrisi dietro le finestre  
la lenta pulsazione del mondo

## JOSEPH BARNATO

Nato nel 1954 a Nakuru e cresciuto in Kenya da genitori italiani, è di cittadinanza italiana.

Scuole inferiori in Kenya; liceo e maturità classica (1972) a Genova;

laurea in ingegneria meccanica a Genova (1981).

Coniugato con due figli – Federico e Chiara – entrambi, da molto ormai, maggiorenni.

Scriva sia in inglese sia in italiano a partire dalla prima gioventù.

Non ha mai pubblicato, se non sporadicamente su antologie di alcuni premi letterari.



*Lo specchio della natura, nelle sue manifestazioni meteorologiche, diviene rivelazione simbolica della vita e delle sue condizioni di sviluppo, di fascino, di fatalità. Alla tradizione della lirica sulla natura, si aggiunge in Joseph Barnato la coscienza ecologica dell'ambiente considerato come entità fragile e meravigliosa, in una parola, geoepica.*

## TRILOGIA DELLA PIOGGIA

### 1) *PLUIT*

Sterilità dell'azzurro di bianco  
t'impregni – nubi a convolvo sbocciano  
nei deserti del cielo

si gonfiano già – già per l'arsura  
per la sete dell'Africa  
volgono al grigio – il rimedio preparano

cadrà in beneficio verrà  
in mormorii cadrà integralmente  
ma per gocce a miriadi  
suddivisa e spalmata

crecerà con il ritmo  
d'una musica in farsi

e ne avrà le cadenze  
e ne avrà l'armonie

scrocerà benedetta

in tripudi d'osanna  
scemerà tra gli applausi – la supplica  
accolta – la promessa esaudita

se ne andrà in umiltà  
ma per altre venute

tornerà a benedire

sarà grazia elargita

## 2) PLUIT

Afferrano i rovesci  
la luce per i polsi  
le arrestano le mani  
che il viso alla campagna schiaffeggiavano –  
che spilli arroventati nelle guance  
in fronte e tra i capelli le ficcavano –  
schermano la mitraglia dei fotoni,  
li deviano – a centottanta gradi  
il verso di destino ne rivolgono –  
diversamente a combinarsi a baci  
acquosi – a ticchettii  
di nacchere e di cembali –  
a gorgoglii ed a pizzichi di flauto  
e d'arpa – li persuadono

### 2-II)

chi avrebbe immaginato  
tanta soavità nel gracidio  
dei rospi e dei ranocchi?  
ma dove si celavano a legioni?  
da dove sono apparsi  
non visti all'improvviso?  
da chi resuscitati?  
o solo risvegliati dal letargo?  
o forse essi non sono che qui intonano:

*-«refrigera tu il volto della terra  
medicamento balsamo  
dolcezza pietà in opera  
spirito del soccorso della p*

*i*

*o*

*g*

*g*

*i*

*a*

*!*

*?*

»–

### 3) *PLUIT*

D'aridità l'ammanto di marrone  
nell'iridi di gemme va sfrangiandosi

(sostanza per biochimica  
sublime – nell'amplesso dei bagliori –  
concepita – infusione  
dell'essere degli angeli in natura –  
origine d'afflusso  
di vita nell'inerte –  
mistero della gioia: **clorofilla!**)

una peluria d'erba  
sul volto della terra  
d'antichità ruvidamente glabro  
è germogliata e crepe  
e rughe e cicatrici  
adolescenzialmente ora ricopre

le pozze prosciugate che tenevano  
polvere solo pesticchiata e qualche  
altro insecchito resto del tessuto  
che fu preziosità – cartilagine d'occhi – miracolo e prodigio,  
orla di ciglia a dare protezione  
alla vista che dentro vi rinasce

l'acqua del cielo l'ha colmate – un fango  
toccato dai miraggi  
d'infinito vi s'è con lei impastato:

risfolgora nell'orbite accecate  
adesso nuovamente una visione

### 3-II)

la trasducono i timpani  
all'udito – vi risuona  
s'espande nello spazio ne dislaga  
comprime il tempo l'attimo  
protrae riverberandovi  
le potenzialità  
di sinfonia nessuna  
esclusa; non la più tacita al fondo  
del mutismo ch'è 'l canto con cui pregano  
pietre elementi terra,  
le cose inerti; in somma: la materia

## RUBINA BEVILACQUA

Rubina Bevilacqua è nata a Torino ne 1982. Vive a Traves, un piccolo paesino.

Lavora come consulente finanziario in una importante banca italiana da circa 9 anni, ma quello in verità è solo un passatempo: è stata assunta a tempo indeterminato come mamma di due splendide ragazze.

Vive e coltiva molte passioni, la musica in primo luogo. Suona la chitarra.

Non ha mai pubblicato nulla.



*La Poesia di Rubina Bevilacqua possiede la forza dirompente della promessa, del manifesto, dell'annunciazione, quasi fosse scritta borderline a un galateo di vita, a una prescrizione di rotta per i naviganti tesi a raggiungere la meta dell'isola utopica della bellezza e dell'eudemonia. Principale binario di crescita e di evoluzione del viaggio è la realizzazione delle condizioni di libertà della donna.*

## A TE, DONNA

A te, Donna, io auguro tempo  
Tempo per ridere, tempo per uscire dagli schemi, per fare pazzie

Ti auguro di riuscire a piangere  
tutte le volte che vorrai farlo  
o che ti sentirai di farlo

A te, Donna, auguro un cuore caldo  
vigile, sicuro e attento

Ti auguro, Donna, uno spirito da bambina  
che si sorprende per le piccole cose  
e che sa sorprendere con piccole cose

Donna, ti auguro di sentirti sempre tale  
anche quando la vita ti toglierà un pezzo  
o un sogno

Ti auguro, da Donna a Donna  
di vivere il tuo tempo con la serenità di chi sa  
che la natura ti ha fatta resistente alle tempeste

E poi ti auguro Vita  
Tanta Vita

Da Donna a Donna

## RAGAZZA DAGLI OCCHI PIENI

Ragazza dagli occhi pieni  
Pieni di malinconia  
Sogni da realizzare  
Momenti che hai scordato di vivere

Ragazza piena di stelle che hai lasciato cadere  
Piena di parole ingoiate  
Piena di segreti e di forza buttata nella vita  
Come si buttano i semi in un campo

Tu, ragazza dagli occhi pieni  
Che più pieni non si può  
Pieni di cose belle  
Di cose smarrite  
Di cose incomplete e di gioie che aspettano

Ragazza che guardi all'insù  
Perché li dimorano le speranze  
Non fermarti  
Non ancora  
Perché, per quelle come te  
Il traguardo arriva quando non ci credi più

Ragazza dagli occhi pieni  
Ridi mentre corri  
Ridi anche tra le lacrime

Ridi perché sei così bella quando ridi  
E la vita non dice mai di no  
Ai sorrisi belli come il tuo

## L'ULTIMA SIGARETTA

Il tuo amore è una sigaretta  
Che brucia lenta tra le dita  
“Non deve fumare” mi dice il dottore  
“Non riesco a smettere” gli rispondo

Mi intasi i polmoni  
Mi impasti la bocca  
Mi macchi il sorriso  
Mi ostruisci il cuore

Ma non riesco a smettere  
Di farti bruciare lento  
Tra le mie dita

## GIOVANNI BIANCO

Giovanni Bianco è autore di due raccolte di poesie ancora volutamente inedite.

Ha pubblicato liriche inedite sulle Riviste letterarie *Lettere*, *interpretare*, *Zeta zero*.

Ha vinto il secondo premio al primo premio di poesia nazionale “Giorgio La Pira” (1986), presidente della giuria valutatrice Ines Scaramucci, vicepresidente Maria Adelaide Raschini, primo premiato Vittorio Vettori; è stato finalista o segnalato in alcuni prestigiosi premi letterari nazionali ed internazionali, in particolare finalista al premio “Giuseppe Malattia della Vallata” (1995), “Il Molino” (1996), “David” (2003), “Aldo Spallicci” (2003, 2004; 1994, secondo per la sezione giovani), “I Murazzi” (2016).



*Nella compostezza rigorosa di una poesia che conserva memoria delle forme armoniche della classicità, tra simbolismo e visioni quasi epifaniche, la lirica di Giovanni Bianco sviluppa un discorso sulle forme leggere dell'essere, sulla levità episodica e sfuggente della vita, in una dolce atmosfera di incanto e nostalgia.*

Prima della sera c'è sempre  
un'ombra di troppo,  
un sintomo,

si cerca il poco di luce  
che resta,  
si immagina un prosiegua,

o il rigetto del buio,  
l'ordine reale è più forte,  
un frammento cresce e plasma,

il sogno dell'intelligenza  
vi sfugge come può,  
quasi un doppio piano,

i colori delle tazze  
e dei cristalli risvegliano  
un'altra fuga  
prima dell'accettazione.

All'alba ho frugato  
nel cielo dalle pieghe  
smosse da frammenti,

ho cercato gli incontri  
finiti come fumo  
sparso nell'aria,

le parole di un silenzio,  
il moto perpetuo dei rami  
sotto la grandine,

i pensieri remoti  
frammisti a vicoli  
senza uscite,

la coltre dell'inverno  
che non ha una voce,  
come il nulla dopo un distacco.

Ho scritto che la parola  
è preceduta dai contorni  
di un viale alberato,  
dal pendio e dalla rosa,

frammento di vita  
lasciato ad un incrocio,  
rivivere il vissuto  
con la mente intenta a ricercarlo,

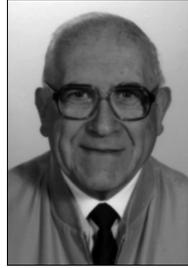
il cerchio d'acqua  
e l'oggetto muto e composito,  
la corsa del gatto  
nella luce monca

del chiaroscuro di dicembre,  
il gioco dei rami con la brezza,  
gli squarci di una stella  
dopo la tempesta,

è inutile definirli,  
hanno vita propria.

## MARIO ALDO BITOZZI

Nato a Crespina nel 1924, è sempre vissuto a Udine dove ha conseguito la maturità classica in concomitanza allo studio del pianoforte presso il Conservatorio. Ha svolto carriera professionale in campo bancario. L'attività letteraria è iniziata in età avanzata forse per combattere la solitudine forse per il riaffiorare alla memoria degli antichi studi e delle giovanili letture, Lorca, Ungaretti, Rilke, Tagore, Pound. Partecipa a vari concorsi con esiti soddisfacenti.



*Nella poesia di Mario Aldo Bitozzi trionfa la contemplazione estatica della creazione che si manifesta nella grandiosità senza limiti dell'universo. C'è una visione di arresa aspettativa nell'armonia cosmica con cui il tempo si consuma e quindi si rinnova. Tra i versi trapela una dimensione di sapienza filosofica nell'accettazione del giogo del destino riservato all'uomo.*

## VERSO L'UNIVERSO

Come fragili vele  
intessute di desideri  
aneliamo salpare  
da ristretti lidi  
per allargare l'oltre,  
superare orizzonti,  
ricercare impronte  
di sconosciuti destini.  
Insofferenza  
d'opprimenti limiti,  
palpiti  
che animano l'ansia  
di penetrare i segreti  
dell'armonia celeste,  
di fare nostro  
l'assoluto.  
Ecco allora  
la nostalgia di cieli  
che non sappiamo  
né vedremo mai,  
brama di raggiungere  
il vero  
che cerchiamo da sempre.  
Necessità ancestrale  
di indagare lo spazio,  
scoprire il senso  
primordiale dell'essere  
immergendosi  
nel divino silenzio  
di siderali immensità.  
Per raccordare  
il tempo  
con l'eternità.

## INCANTI

Cado in ginocchio  
davanti al firmamento  
stupito e avvinto  
da trepido sgomento.  
È infatti troppo grande  
la sinfonia dei mondi  
che sopra me  
si espande  
e chiama ad indagare  
oltre ogni confine,  
un tempo senza  
inizio e senza fine.  
Allora anch'io  
come ogni umano,  
per quanto polvere  
caduca, sento  
il desio ancestrale  
di pulsare all'unisono  
col ritmo universale.  
Tormento ed estasi  
nel tentare  
sovrumani voli  
per giungere  
a costiere sconosciute,  
a ignoti suoli.  
Accompagnarmi  
a solenni cristalli,  
pianeti maestosi  
che lenti danzano  
con moti misteriosi.  
E stelle  
del sublime silenzio  
sentinelle.

## IN ALTO

In prospettici spazi  
l'anima si allarga,  
vuole la mente  
alzarsi ad inseguire  
i voli acuti  
dell'aquila possente.

Un ritmo arcano  
sottende l'incredibile  
silenzio, l'immacolato  
stato di grazia,  
la fusione perfetta  
tra spirito e natura.

Miracolo d'un attimo  
che si vorrebbe eterno:  
smarrire ogni  
memoria, dissolversi  
nella luce di questa  
vertiginosa azzurrità.

## MIRCO BORTOLI

È nato a Mirandola nel 1959.

Si diploma al Liceo Classico e si laurea in Giurisprudenza.

Diploma di Specializzazione in “Didattica e valutazione scolastica”, Università di Torino.

Attualmente Docente di ruolo di Discipline Giuridiche ed Economiche nella scuola secondaria superiore.

Di poesia ha pubblicato *La mente e il cuore*, Montedit, Melegnano, 2018; *Perituri frammenti*, Giaconi Editore, 2018.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per sillogi di poesie inedite e per poesie singole ai diversi Concorsi cui ha partecipato.



*Nella dimensione della lirica di scavo psicologico e esistenziale trova collocazione la Poesia di Mirco Bortoli, con accenti talvolta confessionali e più sovente di stupore per i meccanismi e le logiche imperscrutabili della vita, in una dizione schietta che ha il dono dell'essenzialità e dell'autenticità.*

## SENZA RANCORE

Supinamente  
immobile  
sul mio letto  
di rovi  
gli occhi  
fissi  
nell'immobilità  
del cielo.  
Allora  
tu  
incantator  
benevolo  
illusionista  
sommo  
giocherai  
l'ultima carta.  
Allora  
io  
volgerò lo sguardo  
là  
ove non si narran  
favole  
di fate  
né di streghe.  
Non me ne voler  
sommo puparo.  
Io ho vissuto.  
E senza rancor  
esco di scena.  
Non schianterò  
la porta  
del teatro.  
E  
tu?

## POLVERE

Palloncini colorati  
sono ora  
i miei sogni  
che la mano  
non vuol più  
trattenere.  
Nell'infinito blu  
si perdono  
relitti naufraghi.  
Fluttuano e fluttuano  
un approdo ignorando.  
I miei pensieri  
logori stracci  
laceri.  
Molta polvere  
han rimosso  
e di buttarli  
giunto è il tempo.  
A poco a poco  
la polvere  
lascero depositarsi  
ed io infine  
a confondermi  
con essa.

## CIELI DI MARZO

Oggi  
tramonto  
fiorisce  
di ciliegio.  
Di pallido rosa  
tinge  
margherita  
appena schiusa.  
Nel suo domani  
non desiderio  
né disperazione.  
Tornerà  
viola  
nei marzi  
a venire  
e  
– non per me –  
speranza  
bambina  
di zucchero filato  
in turchino cielo.  
Io  
anima  
senza più rotta  
e senza approdo.  
Temo  
più che morir  
perder memoria  
d'essere vissuto.

## FRANCESCO BURINI

Francesco Burini nato a Asti nel luglio del 1994 (25 anni), vive a Torino dal 2014 dove studia Giurisprudenza, prossimo alla laurea, negli anni universitari ha riscoperto la passione per la letteratura e lo scrivere in generale: di poesia e di prosa.

È attivo nel campo del volontariato nella città di Asti e nell'attivismo politico.

Non ha mai pubblicato nulla.



*In forma di scrittura breve, la Poesia di Francesco Burini si presenta come tessere narrative ed episodi simbolici, che esprimono il fremito di un'attenzione sempre accesa e viva, capace di sapere cogliere con arguzia e grazia di modi ogni attimo fuggente.*

## LE DONNE

Le donne sono come un qualcosa di etereo:  
le puoi assaporare nell'odore,  
ma non le puoi scalfire.  
Sono evanescenti:  
in un respiro le puoi sentire dentro te  
assaporare tutto il loro essere  
ed in un altro lasciare andare  
tutto ciò che ti hanno aggiunto  
senza che tu neanche te ne sia accorto  
diminuendo la tua anima  
quel tanto che basta per avvicinarti  
un poco di più alla tomba o,  
nel migliore dei casi, al manicomio.

## TRENO ORE 7:54

Siedo in uno scomparto del treno  
Un riso sguaiato di un cartone  
Vengo svegliato dal sonno magico  
L'occhio cade su una signora  
Ha la pelle scura come il caffè  
Ha gli occhi stanchi senza il caffè  
È grassa in maniera opulenta  
Sporchi capelli sono mal tinti  
Da un lato sono rosso bruciato  
Da un altro neri come la pece.  
Nessun sopracciglio è disegnato  
Ed indossa un paio di occhiali  
Attraverso cui mira, rimira  
Il suo telefono e il mondo,  
Attivi generatori di odio:  
E mentre la sua bocca si apre  
In un grosso sbadiglio, comprendo  
La vera essenza del suo mondo stanco, infinito, emozionante

## SABATO DI SAN MARTINO

Lo sguardo perso  
Tra il volantino e la musica  
Che con i suoi suoni scalda  
Quasi come il vino rosso  
Un sabato di novembre  
Ed ecco il calice del colore delle foglie  
Stesso colore del sangue  
Colore dell'argilla tutt'intorno  
Passa veloce con un bossa nova  
È quasi domenica

## MARINA CARDELLI

Marina Cardelli è nata a Varazze, dove vive, e a Savona ha frequentato il Liceo Classico e dopo a Genova la Facoltà di Medicina. Attualmente lavora a Genova. Nel 1997 ha partecipato al primo ed unico Concorso poetico per l'ENDAS ACADA a livello regionale ed è giunto un premio, cui ha fatto seguito l'Attestato "Poeta di Valore" ritirato al Concorso "Massa Città Fiabesca 2019".



*La Poesia di Marina Cardelli sviluppa le forme elegiache dell'eros, tra armonia, sogno e desiderio, con accenti emotivi di limpida trasparenza dei sentimenti e leggerezza di parole.*

Non riesco a valutare  
in modo chiaro  
la distanza dal tuo volto  
il tuo rumore nella vita.  
Dovrei contare gli anni,  
li conto.  
Cercare gli oggetti  
che non trovo  
trovare le risposte  
senza domande  
perché un vortice scaglia ricordi al margine  
non c'è sorpresa  
nella mia logica del tempo  
se la tua assenza è ancora attesa  
i tuoi passi picchiano  
dietro la porta chiusa

*A mio Padre*

19 Novembre 2018 h. 07.00

Non può essere un dipinto  
desiderarti  
come io desidero il tuo corpo  
perché non c'è colore cangiante  
non colore  
che abbia la sua forma.  
Non può essere uno scritto  
un canto  
volere la tua pelle e la tua voglia  
perché il foglio brucia  
le parole come perle  
si perdono dal collo  
nel tombino.  
È il niente  
su cui premo la mia fronte  
e il tutto  
di quel ponte che manca  
per raggiungerti.

10 Giugno 2019  
h. 16.00

...  
ho visto sfilare  
il Cielo: non scese mai, non guardò mai  
per terra  
non disse nulla  
del mistero.  
Cambiai vestiti e distribui più volte  
le sue cose. Così  
solo io e pochi altri  
qui  
sentimmo sfilare  
il Cielo.

## GAETANO CELENTANO

Gaetano Celentano nasce a Gragnano (Napoli) nel 1981. Si laurea in ingegneria Elettronica ma da sempre è appassionato di musica, letteratura e cinema, fin da bambino scrive.

Autore e speaker di due programmi radiofonici “Faster Than Light” e “Brainstorm” in onda su Radio Monte Albino, negli anni ha collaborato alle sezioni di cinema, musica e libri di blog come “Opere Prime” e “C’è Vita su Marte”. Appassionato da sempre di

fotografia, spinto dalla voglia di comunicare, da alcuni anni, con la sua amata sony A6300 si diverte a cristallizzare instanti.

Nel 2018 ha vinto il premio Social e si è classificato 3° alla “Festa del Mare Laura – Paestum” con la foto “Il mare, una necessità”.

Sin da ragazzo ha partecipato ad alcuni concorsi di poesie: con la poesia dal titolo *Metamorfosi* nel 2000 ha vinto il “Premio Scafati” del 16° Trofeo Nazionale di Poesie e Narrativa del ragazzo, mentre la poesia *Testimonianza di Natale* è stata inserita nel 2007 nell’antologia *Ritratti* curata dal Premio Penisola Sorrentina – Arturo Esposito.



*Gli elementi distintivi dell'alternarsi del giorno alla notte – la luce e l'ombra – si sovrappongono e sciolgono le sembianze reali della donna e quest'ultime si materializzano nella fisionomia del paesaggio, a indicare la pienezza e l'unicità complessiva dell'esistenza e della visione poetica.*

## SGUARDI

Il sole si eclissa  
nella solitudine di prati soffici  
come onde che si infrangono  
nel verde di labbra morbide  
sguardi si intrecciano,  
si riconoscono, si desiderano  
una linea sottile dalle alpi al mare  
due gambe fanno da argine a paure antiche  
il tramonto fa da eco al nostro altare  
il cielo è solo un angusto luogo da conquistare.

## **APRILE**

la dolcezza è la vertigine del primo bacio  
la parola che disincanta  
un filo invisibile graffia l'anima  
luce di primavera che svela la carne  
ti sfioro la schiena nuda  
le mie dita sono le tue  
tra le pieghe delle coperte soffi di vita  
l'inquietudine si spegne  
disarmata da profondi respiri.

## IMBRUNIRE

Sui gradini di un tramonto  
La luce diventa preda del buio  
La vita è un cumolo di errori  
Lividi nella mente  
Sprazzi di verità negate.  
I pensieri non sono sguardi  
Sono passi senza meta  
Ombre senza riflesso.  
L'inverno tarda ad arrivare  
Nel freddo vado avvolto  
Come in spire di serpente  
L'oscuro passeggero mi fissa attraverso una vetrina  
L'odore della pioggia  
Rende il mondo reale  
Il velo nero ora è quasi trasparente  
La notte ha paura di sparire.

## MASSIMO CENCI

È nato a Rapallo nel 1958.

Si è laureato in Scienze dell'Informazione e lavora come consulente informatico in ambito bancario.

Le sue poesie sono presenti nelle antologie di diverse case editrici (Pagine, Aletti, Penna d'Autore, Montedit, Kimerik e altre).

Quasi tutte le sue poesie nascono come piccole storie, un insieme di prosa, fotografia, musica e poesia, presenti come video IGTV su Instagram ([massimo\\_max\\_cenci](#))

Sono storie da leggere al chiuso, leggere al buio, leggere senza nessuno intorno. Ed entrare nel loro mondo.



*I tre momenti orfici che Massimo Cenci presenta sono altrettanti allettamenti, timbrici e martellanti, di una visionarietà vagamente surrealista, da muse inquietanti nelle quali la realtà magicamente si metamorfizza in un sogno a occhi aperti.*

## ANCORA UN SECONDO 1

No.  
Non ti svegliare ancora, piccolo mio.  
Lasciami specchiare in quel viso sorridente.  
Lasciami gioire di questo attimo speciale.  
Ancora un secondo.  
Il tempo di un bacio.  
Perché presto piangerai.  
E piangerai.  
Quando ricorderai.  
Il kerosene smeraldo che fissa il tuo volto.  
Quel profumo distorto che penetra il corpo.  
Nell'estasi fredda, all'ombra del buio.  
Quando ricorderai le attese deluse.  
Le ansie ingannate.  
Le mancanze infinite.  
Le gioie negate.  
I confronti spietati.  
Le ferite che ignorano i punti.  
Gli schiaffi di voce che ignorano il tempo.  
Che ti affosseranno.  
Che ti svuoteranno.  
Che maschere di bronzo forgeranno.  
Che ti nasconderanno.  
Che ti soffocheranno.  
Ma ti accompagneranno.  
Dentro gli universi imperfetti.  
Che fingerai di vivere.

## ANCORA UN SECONDO 2

No.  
Non ti svegliare ancora, piccolo mio.  
Fammi ricordare quel sereno disarmante.  
Lasciami contare ogni fiato di rugiada.  
Ancora un secondo.  
Il tempo di un bacio.  
Perché non ti servirà pensare.  
Non ti servirà amare.  
Non ti servirà ingannare.  
Non servirà svuotare, scavare o risalire.  
Non servirà fare tutto quello che si deve.  
Quello che si conviene.  
Quello che ti striscia nelle vene.  
Perché mai dimenticherai.  
Mai.  
Quei litigi furiosi fra nemici.  
Quelle lacrime sui vetri.  
Quelle ustioni lungo il tempo.  
Da chi pensavi fosse sangue.  
Le accuse come calci.  
Che frantumano i ricordi.  
Da chi avrebbe potuto.  
E invece non lo ha fatto.  
E invece ti ha sbattuto.  
La porta contro il muso.

### ANCORA UN SECONDO 3

No.  
Non ti svegliare ancora, piccolo mio.  
Lasciami nella mente, quel colore trasparente.  
Lasciami sognare quel respiro regolare.  
Ancora un secondo.  
Il tempo di un bacio.  
Perché le porte ci saranno.  
Ma aprirai quelle sbagliate.  
Perché i bivi ci saranno.  
Ma la giusta sarà l'altra.  
Perché le stelle ci saranno.  
Ma non riuscirai ad alzare il mento.  
E l'invidia sarà calce nelle piaghe della vita.  
Perché le carni sono incise.  
Le viscere recise.  
Dalle dieci, cento, mille lame.  
Dei momenti di rimorso.  
Dei momenti di sconforto.  
Dei momenti dei perché.  
Dei momenti senza se.  
Perché presto, molto presto.  
I demoni notturni si prenderanno l'alba.  
Perché presto, molto presto.  
Non vorrai accettare.  
Ma dovrai.  
Ci proverai.  
Ma non potrai.  
E rimpiangerai.  
Di esserti svegliato.

## GIORGIO COLOMBO

Giorgio Colombo è nato a San Giorgio su Legnano (Milano) nel 1947. Sposato da 48 anni con Wanda, ha due figli e cinque nipoti. Dopo gli studi tecnici ed il servizio militare svolto col grado di S. Tenente nel corpo dei Bersaglieri, ha intrapreso l'attività lavorativa che dal 1978 in avanti l'ha visto cofondatore e principale trainer di tre fiorenti società sino a lasciarne la proprietà ai propri figli nel 2017. Tuttora in attività con la carica di Presidente in una delle aziende, ha



esordito nella veste di poeta con la raccolta *È luminoso l'Universo*, edita come foto libro nel 2018 nel quale rivede il proprio percorso di vita. Dall'amore giovanile, alla maturità professionale, al passaggio generazionale, attraverso gli elementi che maggiormente lo hanno caratterizzato: la moglie, i figli, i nipoti, le persone incontrate, le aziende, lo sport, l'arte, la musica, la fotografia.

*Poesia di esaltazione e canto gioioso è quella di Giorgio Colombo, che intona nei suoi versi una sorta di inno agli elementi della natura che maggiormente l'affascinano, come i monti, le colline, la Luna e altro.*

## MONTE ROSA

Monte Rosa sentinella sulle genti del Nord  
che vivono la laboriosa pianura.  
Occhio Divino sulla mia anima  
che percorre la faticosa strada.  
Fonte perenne che disseti la fertile terra  
e colmi i bacini, i laghi, i fiumi  
palmi callosi di mani tese  
ad accogliere le tue acque.

Pizzo di strabiliante bellezza  
sull'orizzonte rosato del mattino  
vivido nei freddi giorni invernali,  
offuscato nei tiepidi primaverili,  
nascosto dai sudori estivi della pianura.

Sei sicurezza e timore, bellezza e desiderio  
per me che ti guardo dominato  
ma che ti penso per dominarti  
calpestando le tue nevi  
sino ad assurgere alle cime,  
sciando sui tuoi fianchi  
riempiendomi dell'insignificante bravura,  
fotografandoti bellissimo come mio vanto.

Paziente generoso gigante  
converti i venti del Nord  
che rotolando sulle pendici diventano Föhn  
investendo il mio cuore di tepore;  
lui si rianima allontana la tristezza  
nel ricordo del passare dei giorni,  
dei sentimenti contrastati, susseguenti  
all'arrembaggio degli anni.

Ti rabbui accigliandoti  
al mio insignificante orizzonte mortale  
confrontato al tuo vivere perenne  
monito alla mia anima affaticata  
ma pronto a ridarle vigore, ad indicarle la via.  
Con l'improvviso bagliore che ti ridà luce dopo la bufera,  
si riapre il meraviglioso scenario:  
la vita recita il suo ruolo ricolmandola di sentimento.

## LANGHE

Langhe, suggestivo grappolo di colline adagiate tra terra e cielo  
in questo angolo del mondo, finalmente vi ho incontrato!

Abbellite dalla laboriosa opera dell'uomo  
che, accarezzandovi, le vostre forme ha ingentilito,  
l'avete generosamente ripagato con la bontà dei vostri frutti  
trasformandoli, laborioso e fedele amante, in vini, cibi, dolci,  
d'inarrivabili sapori serviti in impareggiabili sembianze.

Le vecchie case e cose, col suo lavoro,  
sono diventate ambiti luoghi, mete dell'umanità  
per ammirarvi, gustarvi, odorarvi,  
percorrere e respirare la suggestiva polvere delle ultime strade bianche.  
Anche l'Unesco non ha perso l'occasione di annoverarvi tra le sue preziose cose  
proteggendovi con il suo mantello.

Qua sulla sommità di una collina, disteso al caldo sole dell'imminente estate,  
respiro la vostra aria che sa di mare  
guardando l'orizzonte sagomato dalle belle montagne del Piemonte.  
E aspetto l'ora vespertina per sentire gli ultimi rintocchi della campana  
che, risuonando sulla collina, mette fine al sudore nella vigna.

Il tempo della "luna e i falò" è lontano  
nei miei ricordi di studente affascinato e un po' turbato  
dai racconti di Cesare Pavese, lo scrittore vostro figlio  
che non vi riconoscerebbe così abbigliate.  
E sono impaziente, nell'imminente sera, di vedere sorgere la luna.

Le parlerò e cercherò con i miei versi e i miei pensieri  
di tenerle compagnia per alleviare la sua malinconia;  
perché i falò sono stati spenti, vietati dalla modernità  
dall'ecologia, saggi ed indispensabili strumenti  
per ordinare il nostro mondo,  
ma impoverirlo dei suoi più profondi sentimenti.

Tornerò a trovarvi belle terre, nell'autunno,  
quando i profumi saranno odor di tini,  
e le vigne, prive dei preziosi grappoli,  
indosseranno, per la gioia dei nostri occhi,  
filari d'oro e di rubino, collane delle vostre splendide colline.

## QUARTO DI LUNA

Ti mostri quasi nuda questa sera,  
seducente con quel fascio di luce intorno al corpo,  
attraente al mio occhio innamorato del tuo fato.

Mutevole ogni volta, ritardi sempre più all'appuntamento  
traslato sino all'invisibile allorché, scura, ti nascondi vergognosa.  
Hai paura che ti tocchi col mio sguardo  
o fai la ritrosa ch'io aumenti il desiderio di averti nei miei occhi?

Forse sei timida e stasera ti sei portata Venere, l'amica,  
come ai miei tempi faceva la ragazza innamorata  
per scoraggiare l'uomo del suo cuore  
a non rompere l'incantesimo dell'attesa.

Per poterlo poi sognare nel buio della notte  
a lei perdutamente cinto, e scomparire entrambi  
sommersi dal giorno che crescendo,  
spegne il sogno e cancella il suo ricordo.

## CARMELO CONSOLI

Carmelo Consoli è nato a Catania, vive e lavora a Firenze. Poeta, scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, operatore umanitario. Autore di undici raccolte di poesia. Collabora come critico letterario e d'arte con diverse associazioni culturali. Ha avuto per la poesia molti riconoscimenti conseguiti con testi editi e inediti nei più accreditati premi letterari italiani. Per la saggistica è stato più volte premiato. È presente in molteplici antologie letterarie, su riviste e siti Internet con opere di poesia e recensioni. È autore di saggi sulla poesia e sulla pittura contemporanea. Delle sue opere hanno parlato e scritto tra gli altri i critici Anna Balsamo, Lia Bronzi, Duccia Camiciotti, Roberta Degl'Innocenti, Giovanna Fozzer, Maria Grazia Maramotti, Nicla Morletti, Paolo Ruffilli, Giorgio Barberi Squarotti, Dante Maffia, Roberto Carifi, Anna Maria Guidi, Ermellino Mazzoleni. È stato insignito di premi alla carriera e alla cultura.



*Le tre poesie proposte da Carmelo Consoli sono soffuse da un'atmosfera di nostalgia e bellezza, con rievocazioni dell'armonia di vita quotidiana e dei paesaggi di dolci incanti della natura, messi a confronto con le stazioni di ballo tipiche delle località balneari siciliane. Così il Poeta, quasi come Orfeo in cerca di Euri-dice, si rifugia nei sotterranei della Metropolitana.*

## RITORNO A CANNIZZARO

Erano quelle vecchie case  
l'orgoglio nostro, la terra promessa,  
pietra su pietra col nero della sciara  
nella melodia delle risacche  
tra vicoli bianchi arrampicati  
alla montagna, stretti tra gli ulivi.  
La meraviglia stava nell'odore buono  
e antico delle mura, fragranze e fatiche  
di uomini che univano cielo e terra  
nel gesto ampio della falce, nell'ombra  
delle madri sedute sulle porte a tessere  
trame d'amore, nell'unica piazza con la chiesa  
al centro, gioco e divina benedizione.

Ritorno oggi a Cannizzaro  
come l'Ulisse alla sua Itaca  
e ritrovo di quel tempo solo la controra  
posata sugli alberghi che scagliano  
balconi tra le onde, la grigia scia  
delle ville a schiera sdraiate sulla sabbia.  
E non c'è più l'uomo dalle reti d'oro  
né la danza dei suoi pesci nel rosa dell'aurora,  
perso l'antico suono dei silenzi, quello che era  
l'orizzonte dorato di bianche vele,  
il tremolio delle lampare.

Ritorno a Cannizzaro  
nelle macerie dell'isola perduta  
dimenticato eroe di giorni che sapevano  
d'eterno felice tra zagare e limoni.  
Luccicanti vetrine, musiche sparate  
nel rosso di tramonti, scorribande di auto  
veloci e file di migranti, mi danno il benvenuto;  
un de profundis all'uomo piegato  
al suo sgomento, svanito come il cielo  
di una volta carico di stelle e solcato  
da comete che annunciavano il futuro:  
solo incanti di stagioni e niente affanni.

## STATION DANCE

La stazione, il grande orologio  
su in alto con l'ora che svetta.  
Coda di bus verde arancione.  
Danze di taxi giallo limone.  
Station dance all together  
per lungo, per largo  
fughe, incroci di trolley,  
girotondo di mamme e bambini.  
Chi scende, chi sale,  
chi resta, chi parte,  
scale mobili su e giù  
sensi e controsensi di binari.

E la gente che pensa,  
piange, sorride e sonnecchia  
fissando i piccioni che ingoiano  
resti di pane. Attese e ritardi  
di luoghi sognati, sognanti,  
della sorte di un giorno migliore.  
Station dance, gran ballo di convogli  
e viaggiatori; la massa, il chiasso,  
la ressa che abborda il Frecciarossa,  
l'esile trama del treno  
che sfuma nella verde campagna.

E il poster azzurro  
dei villaggi vacanze colmo  
di sole, di mari che resta fisso  
a regalare gioie e illusioni.  
Station dance di disperati e confusi  
persi tra sottopassi e angoli bui  
nel giro di cartacce e rifiuti.  
Dolce lungo fluire di respiri  
anime in valzer per svolte e rientri,  
ritmo in tour di luccicanti cellulari,  
altoparlanti, ammiccanti tabelloni.  
Station dance all together

## PER MOTI CONTRARI

Scendere e sognare in metropolitana  
nella fine di un respiro di superficie  
lontano dall'odore dei tigli  
dal mutare dei semafori.  
Andare per profondità nascoste  
nei moti contrari, nello scambio dei profili  
l'infinito incrociarsi di linee e direzioni.  
Sensi e controsensi di un aprirsi  
di corpi a ventaglio o per corsie laterali  
in passi e mosse di danza,  
inversioni, accelerazioni.

Nel diverso destino delle scale mobili  
il desiderio di sfiorarsi le mani,  
scambiarsi il profumo della pelle,  
inseguire trucchi di labbra, trame di seni.  
L'avvicinarsi e poi sfumare dei sogni  
nel colore degli occhi, nel vorticare dei pensieri.  
In opposte direzioni quel mischiarsi di amori  
incertezze, desideri, svolte e corridoi.  
Perdersi e ritrovarsi dipanando  
il filo arrotolato del cuore.

A sinistra l'altro capo di volti e città,  
l'immaginario svanire degli affanni,  
un sorriso scambiato per un istante.  
A destra l'obbligo di una scelta,  
l'andare per programmate coincidenze,  
gallerie scure, grigie vetture.  
Così nell'intreccio delle storie,  
nell'aggrumarsi e sciogliersi di traiettorie  
andavamo per moti contrari nelle vene  
sotterranee di una linea metropolitana.

## ROSANNA CRACCO

Rosanna Cracco, è nata nel 1951, di adozione sacilese, laureata in Lettere a Padova, ha insegnato per 37 anni alle Scuole Medie e Superiori della provincia di Pordenone. Impegnata individualmente e socialmente in molteplici attività, è cofondatrice presso la Biblioteca Civica di Sacile Romano Della Valentina, del gruppo culturale “il battito” per un confronto attivo e sinergico con la cultura poetica del territorio in regione e fuori regione. Dal 2015 è membro del Direttivo del “Circolo della Cultura del Bello” di Sacile, teso a promuovere le capacità percettive e critiche del bello e la conoscenza di testimonianze storiche culturali ambientali del territorio. Troviamo sue poesie in diverse antologie e pubblicazioni. Ha ottenuto diversi riconoscimenti e premi. Ha pubblicato *Semplice complesso*, 2012; *Equazione d'amore. Dialoghi in versi con la vita*, 2013; *Occhio di bue*, 2015; *San Francesco-La radice dell'amore*, 2015; *L'intuffarsi del mare*, 2017; *Come l'aggroppiarsi del gelso*, 2018. Con il gruppo culturale *il battito* ha curato e pubblicato: nel 2012 *I fiori blu*; nel 2016 il testo *Pietra su Pietra – Dalla distruzione alla rinascita*; 2018 *Aspettando l'alba*, Memorie Poesie Canzoni nel Centenario della Grande Guerra; nel 2019 *Lasciatemi divertire*.



*Le tre liriche proposte da Rosanna Cracco squadernano un cosmo lirico interiore di profondità e luce, nel quale predomina un sentimento fiducioso di attesa per il domani che verrà e vibra lo stupore per la bellezza quasi ineffabile della creazione. Il fluire del tempo appare sospeso in una nozione di continuità senza salti o fratture tra il passato e il presente.*

## ATTESA

I piedi saldati ad una terra  
di cui in fondo non conosco  
che pochi sassi, diventano vela  
allo sguardo sulla costa lontana  
l'ignoto, la sete dell'orizzonte  
E ancora mi attardo  
nell'attesa del mio Ulisse  
sulle labbra del mare  
Aspetto come trattenuta  
da invisibili corde di terra  
il divinare degli eventi  
Melanconia e conforto insieme  
sul premere di lontani confronti  
sconosciuti aromi confusi  
a quotidiani sapori  
Ma domani posso ancora salpare:  
oltre le colonne d'Ercole forse  
la meta e qualcuno che mi aspetta  
E qualcosa di luminoso mi balena:  
aspetti pure l'oltre perché nell'attesa  
resistono mille e mille partenze

## FANTASMI

Prendono forma stasera  
al silenzio chiaro della luna  
i fantasmi che mi vivono dentro  
Spigolano tra vapori d'argento  
al buio della porta socchiusa  
Ombre erranti, sagome diafane  
che pulsano davanti a me  
mendiche d'inconscie visioni  
Sono lì che mi scavano dentro  
sciogliendo i fagotti dei ricordi  
E così m'attardo in ragnatele  
di rimpianti, sul frantumare  
dell'incompiuto: potevo dire  
potevo fare, potevo essere...  
Silenzi d'amore  
peccati d'omissione

Prima o poi tornano i fantasmi  
quelli vestiti di luce e quelli bui  
delle perdite a raccontare  
storie di alterità  
Ma forse sono proprio loro  
a ridestare l'umanità nascosta  
restituendoci storie mai vissute  
Forse sono loro a ricordarci  
che anche la materia  
è intessuta di fantasmi

## UN SALICE MI ABITA DENTRO

Nella penombra verde,  
come un tempio riflesso nell'acqua,  
tremano pendule le colonne  
dei salici piangenti  
Anche nel vibrare d'alghie  
sembrano sfiorare il cielo  
insieme piegandosi alla terra  
Il tronco, quello grande,  
flesso sul fianco, fresco di musica  
al soffiare del vento,  
mi parla abbracciato al sole  
cucito al silenzio della corteccia  
dove fratture, groppi e ferite  
respirano il tempo  
Anch'io albero guerriero  
solcato dalle rughe  
resisto al tempo e alle stagioni  
Tra le braccia tutto un penetrare:  
i rami piangenti dell'insonnia  
le pene, le perdite, gli errori  
Ma pur nella verità del corpo  
ferito, lassù i rami protesi  
sono ancora pronti a raccogliere  
nidi e uccelli viaggiatori  
Tra foglie e profumi la promessa  
del frutto: un piccolo fiore  
pronto a lottare col vento  
E appesa a quei rami flessuosi  
torna dalle ombre la speranza

## GIANLUIGI DE MARCHI



È nato a Celle Ligure nel 1944 e vive a Pino Torinese. Si è laureato in Economia e Commercio nel 1966.

È giornalista iscritto all'Albo dei pubblicisti dal 1964

Autore di migliaia di articoli di carattere finanziario pubblicati da quotidiani, settimanali, periodici.

Autore di una trentina di libri di carattere finanziario editi da Il Sole/24 Ore libri, Giuffrè, Pirola, Investire Libri, Stampa Alternativa, Buffetti e De Lillo.

Autore di una quindicina di libri umoristici e satirici editi da Gribaudo editore, Pacini libri, Visual, Editoria & Immagine, Erga, Gammarrò, Sottosopra, Ilmiolibro.

Autore di centinaia di poesie e racconti brevi, inediti. Ha ottenuto vari riconoscimenti in concorsi letterari regionali e nazionali.

Alcuni racconti sono stati pubblicati nel volume *Il senso delle cose* edito da Ibiskos (Empoli), vincitore del terzo premio al concorso letterario "Padus amoenus" nel giugno 2008 e del secondo premio al concorso letterario "Firenze capitale d'Europa" nel dicembre 2008.

Autore dei romanzi *Il mio diario, le memorie di Gesù di Nazareth* (ed. Stylos) Torino 2012; *Il cieco* (ed. Raineri Vivaldelli), Torino 2016 e *Il Regno unito d'Italia* (ed. Guida) Napoli 2019.

Un recente racconto, *Il biglietto*, ha vinto quattro terzi premi in concorsi ed è risultato primo al concorso internazionale Agenda dei Poeti 2010.

*Una Poesia in forma breve, quasi epigrafica, appare quella proposta dallo scrittore e giornalista Gianluigi De Marchi, che sottolinea la fragilità effimera della vita, contemporaneamente alla dolcezza delle effusioni affettive, con parole perfette di lucida essenzialità.*

## SERENITÀ

Un giorno  
anche noi saremo vecchi.

Allora  
cercherò  
nel fondo dei tuoi occhi  
la felicità  
di questi giorni.

## LA FOGLIA

Pende rossa  
da un ramo secco,  
ormai morente:  
un'agonia lunga, crudele,  
mentre il vento gelido  
la sbatte, violento.  
E trema di freddo.

Ecco, ormai morta, si stacca,  
ondeggia sulle ali del vento  
una macchia colorata  
nel grigio dell'inverno.

E cade su un mucchio di foglie  
già morte  
che il vento, crudele, scompiglia.

## NEL BOSCO

E i colori danzano  
in questa luce accecante:  
danza il verde dei pini,  
danza l'azzurro del cielo.

Tu tremi, sorridi  
fra le mie braccia.

E nei tuoi occhi  
danza il verde dei pini  
e l'azzurro del cielo.

## SABINA DE MORI

Sabina De Mori nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice di arti marziali e sport da combattimento. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al "Premio Inpuntadipenna, Sportiamoci in versi" del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico "Si accendono parole – antologia per il biennio" della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al Premio Nazionale di poesia Città di Carignano. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Carla Boero". Nel 2013, 2015 e 2016 è presente nell'Antologia "Voci dai Murazzi" – Premio *I Murazzi* (Torino). È terza classificata al Premio Letterario Nazionale Cavallari di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio Poesie d'amore (Ali Penna d'autore). Nel 2017 e nel 2018 il Centro studi cultura e società le conferisce la Menzione della giuria.



*La poesia di Sabina De Mori nasce dai riverberi della vita, ma immediatamente si arricchisce di una dimensione fantastica di dilatazione della realtà e di surrealismo quasi onirico. L'espressione letterale poetica si coniuga in un dono oblativo verso la persona amata e verso il mondo della natura, con manifestazioni di stupore, di enigma o di inspiegabilità degli accadimenti, in modo da creare fascino e vibrante curiosità.*

## FASSONA

Mi riduci il cuore come la carne tritata:  
sopra al tagliere nero liscio  
sta scomposto.  
Sull'ardesia si scrive e si mangia,  
sapore esotico.  
Un buon vino per mandar giù  
l'acidità della vita  
– ahimè sono astemia –  
relazioni reazioni suggestioni  
(cannibalesche)  
io mangio te tu mangi me

Sangue e sale.  
Sentimenti  
nudi  
sinceri e violenti  
che deglutisci  
di me di te.  
Crudi.

## LA TROTTOLA

Una volta mi chiesero  
se  
attraversato il dolore  
avrei respirato, udito  
le ore con te  
per riprendermi, perdermi, fondermi.  
Quasi nulla  
– dal male al collo  
mentre ricurva spero  
alla notte a stelle piatte  
come in un piatto di seppie –  
rimane, permane.  
(Nevvero) immane  
l'odore che inseguo  
con te  
tra un'idea e l'eco  
di discorsi futili e silenzi conici,  
ciclici, profetici ed amabili.

Nel cassetto è rimasta una trottola di ferro.  
Più grande è la spinta, più a lungo rimane in piedi.

## PHALACROCORAX CARBO

Orma su sabbia  
Forma che si cancella  
Torna dalla battigia.

Occhio vispo  
Ciuffo crespo  
Del cormorano nero.

Va ovunque libero  
Piccola anima forte sul cobalto  
Pesce mancato.

Territoriale e furbo  
Sullo scoglio ruvido  
In superficie intrepido.

Ma lo spirito è mosso dalla rabbia  
Di fuggire a chi ci vuole in gabbia  
Con l'anello sulla gola.

Ci guardiamo e goffo... vola.

## CORRADO DELL'OGLIO

Corrado Dell'Oglio, nato il 17 Febbraio 1955, vive a Torino, dove è stato Professore di Materie Giuridiche all'Istituto per Geometri *Guarino Guarini* fino al 2018, anno del suo pensionamento. È stato anche avvocato.

Nel 2015 partecipa per la prima volta al Concorso Letterario indetto da Genesi Editrice, con tre poesie premiate con la pubblicazione in *Voci dai Murazzi 2015*. Da allora, per opere singole ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi, oltre che da Genesi, anche per altri Concorsi Letterari Nazionali di Poesia: Premio *Vittorio Alfieri* di Asti (anni 2016, 2017, 2018, 2019), Premio *Mario Soldati* del Centro Pannunzio di Torino (2016), Premio *Ali-Penna d'Autore* di Torino (2017), Premio *Piemonte Letteratura* del Centro Studi, Cultura e Società di Torino (2017, 2018), Premio *Piemonte Letteratura d'Amore* (2018, 2019), Premio *Versi d'Autore* (2018), Premio di *Arti Letterarie Metropoli di Torino* di Arte Città Amica (2017, 2018), Premio di Poesia *La Vita in Versi* di Cefalù (2017), Premio *Tiburtino* di Roma (2019) e Premio Nazionale *Piazzalferi* di Asti (2019, 2° posto assoluto). In particolare nel 2017, dal Centro Studi, Cultura e Società di Torino, per *Piemont ch'a scriv e le sue Tradizioni*, ha ottenuto il 1° Premio assoluto con la poesia inedita, dedicata al bellissimo capoluogo piemontese, *L'Augusta dei Taurini*.

Purtroppo non è riuscito a pubblicare finora una sua antologia personale.



*Il verseggiare schietto e colto di Corrado Dell'Oglio, con riguardo alla tradizione metrica dell'endecasillabo con rime incatenate in diverse soluzioni, è una brillante ed efficace soluzione di musicalità, orecchiabilità e facilitazione alla memorizzazione degli argomenti, sempre selezionati dalla memoria letteraria.*

## A CHI SERVE LA POESIA

*Non omnis moriar (Orazio)*

A chi potrà servir la mia Poesia –  
creata, più e più volte rifinita,  
*salvata* nella *penna*<sup>1</sup> e poi stampata –  
se resterà reclusa in casa mia?

Qual utile, non certo materiale,  
potrebbe trarne chi – oggi – la ignora  
giacché sponsor non ho – ahimè, non ora –  
che apprezzi chi non ha fama ufficiale?

Lo spirito, che ha dettato ogni mio verso  
e a iosa in ogni campo mi ha guidato,  
con me si spegnerà già consumato,  
o ambire posso che non vada perso?

Vero è che d'ogni Arte i gran cultori  
inizian per talento e per passione,  
sì come fosse quotidiano pane  
quell'opra che ne esprime idee ed umori.

Ma Àtropo potrebbe in ogni istante  
di Làchesi troncar l'èsile filo  
che Clòto in uno stame, con gran zelo,  
avvolge, dando speme nel presente:

vien dunque quel momento in cui si anela,  
non per denaro o effimero vantaggio  
ma solo per lasciar di sé un retaggio,  
che l'opera diventi universale ...

Chi dunque salverà la mia Poesia  
se, quando quella Moira dispettosa  
mi priverà di ogni terrena cosa,  
sarà ancor prigioniera a casa mia?

---

<sup>1</sup> Trattasi della *pen drive* (N.d.A.)

## CUORE, MENTE, POESIA

È figlia dell'incontro e dell'amore  
di genitori un po' particolari:  
il padre è un progettista ed inventore,  
la madre, buon cantiere senza pari.

Il primo è il Cuore ed ha l'ispirazione;  
l'altra, la Mente, sa tradurla in atto;  
non basta all'uno aver sola passione  
né all'altra un repertorio ricco e adatto.

Il Cuore sa cosa vorrebbe dire,  
in sé compone già quell'armonia;  
ma ignora i modi idonei a riferire,  
cioè a manifestarla qual poesia.

La Mente invece ben conosce il verso:  
metro, sintassi, lessico adeguato,  
pur le licenze che fan chiaro e terso  
l'idillio dell'artista appassionato.

E a cosa servirebbe tal maestria  
se non a dare corpo ad un pensiero  
che, solo, non può essere elegia,  
ma insieme a lei parlar può al mondo intero?

Figlia di quest'amore è la Poesia:  
origina da un cuore ben disposto  
a chiedere alla mente sinergia,  
fidando che sarà ben corrisposto.

## UNA POESIA SENZ'ABITO

*In ogni poesia il vestito fa la metà  
del corpo ed in alcune ... l'abito fa il tutto.*  
(V. Alfieri, Vita scritta da esso)

È come donna a lungo corteggiata,  
col fascino ammaliante da sfoggiare,  
ma triste in fondo e ancora inappagata  
finché non può il suo pubblico incontrare.

Ciò accade quando, poi che è concepita  
da chi ne è l'artistico ideatore,  
non ha l'abito adatto da sfilata  
che esalti in giuste forme il suo candore.

Poesia infatti non è mera scoperta  
di quanto del Creato dà stupore:  
è descrizione in stile e metro accorta  
capace di incantare anche il lettore.

Sicché può pure un titolo attraente  
frenar del suo fattor lo stilo e l'estro,  
qual dama da vestire, seducente,  
che fa arrossir dell'ago anche un maestro!

E dunque quella lirica sublime,  
di cui il poeta ha già l'ispirazione,  
ora è sospesa senza quelle rime  
di cui vestirla può il suo pigmalione ...

... In fondo è vera donna, la Poesia:  
ti ispira, ti corteggia e ti conquista,  
ma a volte ti costringe alla follia  
di notti insonni, finché l'alba è in vista.

## EDITH DZIEDUSZYCKA

D'origine francese, Edith de Hody Dzieduszycka nasce a Strasburgo dove compie studi classici. Lavora per 12 anni al Consiglio d'Europa dedicandosi parallelamente al disegno e alla poesia (un premio nel 1967 e presenza in varie antologie). Nel 1968 si trasferisce in Italia: Firenze, Milano, dove si diploma all'Accademia Arti Applicate. Dal 1979 vive a Roma.

Oltre alla scrittura conduce un'attività artistica con personali e collettive in Italia e all'estero.



Ha pubblicato: *La Sicilia negli occhi*, fotografia, Editori Riuniti, 2004; *Diario di un addio*, poesia, Passigli, 2007; *Tu capiresti*, poesia e fotografia, Il Bisonte, 2007; *L'oltre andare*, poesia, Manni, 2008; *Nella notte un treno*, poesia bilingue, Il Salice, 2009; *Nodi sul filo*, 20 racconti, Manni, 2011; *Lo specchio*, romanzo, Felici, 2012; *Desprofondis*, poesia, La città e le stelle, 2013; *Lingue e linguacce*, poesia, G. Bentivoglio Ed., 2013; *A pennello*, poesia, La Vita Felice, 2013; *Cellule*, poesia bilingue, Passigli, 2014; *Cinque + cinq*, poesia bilingue, Genesi, 2014; *Incontri e scontri*, poesia, Fermenti, 2015; *Trivella*, Genesi, 2015; *Come se niente fosse*, Fermenti, 2015; *La parola alle parole*, Progetto Cultura, 2016; *Intrecci*, romanzo, Genesi, 2016; *Bestiario bizzarro*, Fermenti 2017; *Haikuore*, Genesi 2017; *Squarci*, ProgettoCultura, 2018; "... *così con due gambe...*", Genesi, 2018; *Poesie del tempo che fu*, La Vita Felice, 2018; *Trame*, Genesi, 2019; *D'oro d'argento d'ombra*, idem 2019. È presente in numerose antologie.

Ha curato le pubblicazioni di: *Pagine sparse – Fatti e figure di fine secolo*, di Michele Dzieduszycki, Ibiskos Ed. Risolo, 2007; *La maison des souffrances. Diario di prigionia* di Geneviève de Hody, Editions du Roure, 2011; *Le sol dérobé, Souvenirs d'un Lorrain 1885-1965*, de Marcel de Hody, Editions des Paraiges, 2016.

*La sicura esperienza di eclettica scrittrice consente a Edith Dzieduszycka di muoversi con maestria nei diversi registri poetici del simbolismo naturalista, del surrealismo onirico e della satira ironica, con soluzioni sempre eccellenti di forma e di contenuto. Predomina un'atmosfera di arresa fatalità all'indifferenza del creato per le sorti di ogni e qualsiasi creatura umana e animale.*

A fior d'acqua trasparente  
fremente  
un mulinello  
risalito dal fondo di una grotta oscura  
Sa che viene a morire  
sfinito  
in superficie  
ma non ha scelta

Vorrebbe trattenere l'estremo suo respiro  
ma lo slancio vitale che in alto  
lo spinge  
non si cura affatto della sua paura  
l'accarezza  
perverso  
e ne fa lacrime  
tesoro inesauribile e metamorfosi

In serbo ancora aveva  
da raccontare all'onda  
bisbigli e sussurri  
struggenti melodie  
che nel suo viaggio ultimo  
verso la dissolvenza  
sta consumando  
sull'orlo della luce.

Alto  
era il cielo  
distaccato  
lontano  
come cresciuto  
per marcare lo stacco

Mancava la mediazione di una nuvola  
il velo di qualche nembo  
Limpido sì  
ma grigio  
dolente  
forse deluso

Sembrava che volesse  
prendere le distanze  
State pure  
laggiù  
in fondo al vostro inferno  
Non me n'importa nulla

Più non vuole  
la mia strada  
incrociare la vostra.

## SOLITUDINE

Inebriata errava  
la cupa solitudine  
ricamata di gemme e macigni verbosi  
rigidi rigatoni  
*au garde-à-vous et nous*  
cassuela cimentata all'ombra d'un barbera  
tonsille rosolate  
risolatte sornione.  
Riempirsi la pancia  
riempire le ore  
riempirsi la vita  
di montagne e vallate  
di caverne e sirene con i capelli d'alghe  
e gambe ripiegate su tacchi dodici  
serrate in un trolley al passaggio a livello.  
Riempirsi la vita  
di tanti eccetera che sennò  
non è vita  
no  
che non è vita  
vita che comunque  
da ladra in panchina  
si aggira  
aspettando la volta in cui incauto  
l'asino  
montando una cavalla  
si becca un torcicollo.

## MASSIMO FERRI

Massimo Ferri nasce a Roma nel 1958 e risiede nella Capitale fino al 1983, anno in cui, per motivi personali, decide di trasferirsi a Torino continuando la sua attività di musicista e quella professionale di assicuratore.

Si avvicina alla letteratura nel 2013 scrivendo il racconto *Una storia per caso* distribuito dalla Vertigo Edizioni con cui realizza nel 2015 *Una voce nella notte* di matrice autobiografica, e *Ultimo atto* nel 2016, concludendo con questo racconto il rapporto con la casa editrice romana.

Gli ultimi due anni vengono caratterizzati da un nuovo impegno musicale con la band torinese di rock-blues “Rolling Papers” e dalla nuova collaborazione editoriale con la N.C.Communication partner degli ultimi due libri *Dove le montagne incontrano i sogni* (2017) e *Momenti* (2018) raccolta di racconti brevi e poesie.

Attualmente in corso d'opera *Cinque impronte rosso sangue* con una netta virata verso il genere giallo-noir in uscita a fine 2019.



*La poesia di Massimo Ferri va sviluppando una vocazione per spunti e spezzoni narrativi, per brevi dimensioni e rapidi intrecci di trame improvvise che sovente restano tronche, come rappresentazioni parziali di canovaccio il cui sviluppo conclusivo resta indeterminato. La grande fantasia creativa accende la pagina di continui bagliori.*

## DUE LACRIME

Nasce dagli occhi e si infrange sulle ciglia,  
riparte poi veloce scorrendo sulle guance,  
adagiandosi sull'arco disegnato dalle labbra  
di una bocca che attende un attimo d'amore

Ferma per un solo istante, quasi a riprender fiato,  
riprende la corsa rischiando di cadere sul selciato.  
Spera di ritrovare, in quel tempo senza storia,  
la lacrima gemella che lei ha avuto in gloria.

La vede, si ferma, ne grida forte il nome,  
poi le corre incontro ma fermarla non sa come.  
Si sposta, si deforma per attirarne l'attenzione,  
ma la storia sta finendo come un'emozione.

La lacrima di lei vive in mondo astratto  
dove non c'è sole ed il buio inghiotte tutto.  
Gli abbracci, i sorrisi, i momenti di allegria,  
dentro quel nulla assurdo veloci volano via.

Ma non si da per vinta e nella domanda trova coraggio:  
"Ci sarà il modo per far vivere ancora quel miraggio?"

Il desiderio lieve d'un tratto prende vita  
e i visi si avvicinano in una strada senza uscita;  
le guance si confondono in un brivido ancestrale  
e i cristalli si uniscono in un bene che fa male.

Si dice che due lacrime si cercano per amore  
o per cancellare ricordi forgiati dal dolore  
e che se un triste giorno dovessero lasciarsi  
non basterebbe una vita per smettere di amarsi.

## PANE E VINO

Spezzo il pane caldo, ben dorato,  
adagiandolo sul palmo della mano  
mentre ne respiro la fragranza,  
connubio di acqua, farina e grano,  
poi porto con rispetto tra le labbra  
quel dono come una reliquia  
sperando che possa soddisfare  
della mia anima la voglia infinita.

Fame di sapere per trovar risposte,  
sete di conoscenza senza aspettare,  
cibo per la mente, sostegno per il corpo,  
alimento forte per poter continuare  
a camminar deciso sul viale della vita  
lasciando strade impervie e senza uscita,  
lastricate di propositi, imprevisti, dubbi  
e gocce di sudore nate dalla fatica.

Poi bevo del buon vino, gustoso, rosso,  
nato dalla terra per un mistero arcano,  
concepito da acini fecondati dall'estate  
e riposato in botti nelle notti stellate.  
Zucchero che fermenta tra mille bollicine,  
mosto torbido da filtrare a Natale,  
liquido ambrato pronto per brindare,  
alcolico e ruffiano che non ti fa pensare.

Scende in gola lasciando il suo sapore  
sulla lingua, come un bacio d'autore,  
alimentando piano i battiti del cuore,  
offuscando la vista e nel corpo svanire  
Lì sfiorare il pane per un amplesso strano,  
unione boccaccesca del sacro col profano,  
e unirsi in un bacio diventando una sola cosa  
come accade all'uomo e la sua dolce sposa.

## PICCOLO PECCATO

Scheggia il tetto la pioggia d'autunno  
e bagna il coppo fino a farlo luccicare  
mentre attraverso nuvole pesanti  
il candore della luna riesce a filtrare

L'odore dell'erba intrisa d'acqua  
comincia piano verso l'alto a salire  
varcando le imposte solo socchiuse  
e sulle coperte andarsi a posare.

Lì, per un miracolo della natura,  
si unisce al profumo di frutta matura,  
di muschio, fragole, castagne e lamponi,  
profumo di donna dalle mille allusioni.

Quel corpo coperto da leggeri veli  
si gira lasciando scoperta la pelle  
e del giovane amante riscalda i pensieri  
che nascosto nell'ombra resta a guardare.

La luna ormai piena illumina il letto  
e tutti i contorni diventano chiari,  
il desiderio ruba la scena agli attori  
e la mano vive pensieri a lei ignari.

Si sveglia sorpresa dal lieve brusio,  
come un sospiro, quasi un addio,  
poi passi veloci lungo la scala  
di chi si allontana pregando il suo Dio.

## ANDREA FIORITO

Andrea Fiorito è nato a Alessandria. Laureato al Dams di Bologna, vive a Roma.  
È autore della raccolta di racconti *Esche*, Corrimano Edizioni (2018).



*La poesia di Andrea Fiorito nasce dalla trasposizione del fatto quotidiano, ordinario addirittura banale in un'improvvisa dimensione trasfigurata di interrogativi irrisolti, di orientamenti contraddetti, di sicurezze smarrite, per creare la sensazione che lo stupore della vita e la sua totale incomprensibilità ci sovrasta in ogni momento e in ogni luogo.*

## **“GRAZIE” HAI DETTO**

“è questo il problema” hai detto  
e dicendolo piangevi sulla vestaglia, e gridavi che il problema “è che non  
so un cazzo di 'sta cazzo di vita, ecco qual è il problema  
cazzo”. poi hai aggiunto “scusami, così non va bene, è che mi sento  
impazzire, t'ho chiamato  
avevo voglia di vederti, di stare da una parte che non fosse la mia  
ma vedendoti entrare dalla porta  
appena t'ho visto  
ho capito che sarebbe stato impossibile  
che sono una pazza dal destino friabile  
solo paura, ho tanta paura che la luce si spenga, di rimanere  
in quel buio che ti soffia l'inverno nei muscoli e t'irrigidisce  
le rughe”

ti ho osservata a lungo, in silenzio  
pensando che in fondo  
non sei che un corpo tagliato a metà, un peso piuma che non tocca terra  
odore di cipria, spazzole d'argento, smalto alle unghie. ho pensato che da  
te non mi aspetto molto, in fondo

dopo un po' hai chiesto “t'è piaciuto il tè?”  
ho risposto che il tè era ottimo  
“infusione cinese  
molto eccitante, parlo sul serio”  
“grazie” hai detto  
“non c'è di che”

## CI VOLEVA UNA FOTO AL CHIOSCO, PAZIENZA

un granito opaco  
la cornice delle finestre al primo, al secondo, al settimo piano  
interi palazzi sigillati da tapparelle color merda  
le foglie sul marciapiede, le piante  
c'è un chiosco di giornali in vendita  
ci voleva una foto al chiosco  
pazienza

è qua che bisogna stare  
alle 02.11 del mattino  
non c'è un prima  
c'è la fermata, il palo dell'autobus notturno  
pensi che l'arredo urbano sia scadente  
ti piacciono solo le foglie  
quelle ti piacciono  
schiacciate sul marciapiede, nel bagnato  
lì intorno non c'è nient'altro che ti piaccia  
ha piovuto, l'umido  
freddo con addosso lana leggera  
i palazzi sigillati da tapparelle color merda  
dentro la gente che dorme  
che domani si lavora  
stare zitti, il palo della fermata tra il sonno di quella gente che dorme  
granito opaco  
in giro non c'è nessuno

però una foto ci voleva  
il telefono scarico  
pazienza  
la voglia di fotografare un chiosco di giornali in vendita  
mentre si aspetta un autobus notturno  
il senso non c'è  
chi se ne frega di un chiosco in vendita  
l'arredo urbano è così scadente  
le foglie sul marciapiede bagnato, quelle vanno bene  
sono le 02.22

(...)

sul notturno ci sono dei negri coi pantaloni strisciati di sporco  
non guardano niente di preciso

occhi concentrati nel vuoto  
penso che il vuoto sono gli occhi dei negri su un autobus che viaggia di  
notte

\*\*\*

per fortuna che ne hai parlato,  
c'è una cosa che dovevo dirti da un po',  
anzi, scusa se mi viene in mente solo adesso,  
anche perché l'occasione non è che sia mancata,  
figurati se è mancata,  
è che a un certo punto mi volava via e mi dimenticavo di dirtela,  
però ora che ne hai parlato m'è tornata in mente,  
sarà stato che ne hai parlato in modo diverso,  
tremando,  
la tua voce alle 23.16 ha tremato,  
e io mi sono ricordato di 'sta cosa che dovevo dirti,  
sarà stato per quello,  
sì, è probabile,  
tra l'altro è una cosa importante,  
cioè, non è una cazzatina delle solite,  
tutto il contrario, è una cosa importantissima,  
vitale per certi versi,  
c'entra l'amore,  
per fortuna che alle 23.16 la tua voce ha tremato e io me ne sono ricordato,  
meno male,  
dopo te la dico,  
per fortuna

(...)

ti spiace se prima vado in bagno?

## STEFANO FISSI

È nato a Scandicci nel 1953 e vive a Firenze. Ha lavorato per trentacinque anni nel Servizio Sanitario Nazionale come psichiatra, ed è stato responsabile del Centro di Salute Mentale di Campi Bisenzio, Signa e Calenzano, in pensione dal 2015.

È psicoanalista junghiano con funzioni di docenza appartenente al Centro Italiano di Psicologia Analitica aderente alla International Association for Analytical Psychology. Ha scritto circa cinquanta articoli di argomento psichiatrico e psicoanalitico e un capitolo di un libro. Ha iniziato a scrivere poesie da febbraio 2019, riprendendo una consuetudine che aveva iniziato circa trent'anni fa e successivamente interrotto, ha partecipato ad alcuni concorsi di poesia ed è stato insignito con menzioni e premi speciali.



*La Poesia di Stefano Fissi sviluppa un intricato intreccio di racconti in eco surrealista, come divagazioni della mente in una dimensione analogica, che mantiene il filo rosso della continuità ideativa del discorso, ma trascende quello logico della consequenzialità dei nessi causali. Le ricche immagini della mente sono illustrate da un sapiente uso della ricchezza del lessico.*

## INCONTRO

Due presenze si incontrano. Venute  
dall'oltrespazio i passi hanno solcato  
piantagioni di lacrime copiose.  
Traversato i pantani appiccicosi  
di rimembranze impregnate d'assenzio.  
Si riconoscono e si trapassano.  
Ingranando i denti delle lacune  
il rivestimento diviene integrale  
copre mistificanti infingenti,  
gli stravolgimenti dell'apparenza.  
Intorno i miraggi dell'illusione  
si trasfigurano a ricomporre  
la stoffa lacerabile del reale.  
Tintinnio dell'assonanze sanziona  
la convergenza delle angolature.  
le forme multiple di distinzione  
volenterose cercano un convegno.  
Il cielo condivide illuminato  
da rifrangenze dei raggi deviati  
dalla tangenzialità all'infinito  
a inseparabile divenire uno.

## IL GOBBO

Il mendicante gobbo dell'incrocio  
avvicina le macchine al semaforo  
inducendo gli autisti a compassione  
con la sua spina storta rattappita  
ed offre loro inutile ciarpame  
due soldi per placare gl'aguzzini  
che crudi lo percuotono più storpio  
perché non cali la pena de' giusti  
a vedere la miseria d'un umano  
o forse anch'egli a sera si ravversa  
e siede stanco al desco meritato  
poi che il giorno ha arrancato per aprire  
il finestrino chiuso e il portafoglio  
e il cuore a conducenti frettolosi  
che rossa luce costringe alla sosta.  
Da anni m'ha incontrato con lo sguardo  
aria distratta in attesa del verde  
mentre incurante spiavo le sue mosse  
per cogliere un sussulto ne' suoi gesti  
se quella vita a vender fazzoletti  
od ombrelli quando il tempo si fa grigio  
non fosse una condanna alle catene  
o il tempo atteso per scioglier lo spirto  
da traversie d'incarnazione grama.

## MORTE

Esplosione di luci e di colori  
l'anima si dilata nello spazio  
il vortice di radianze rovescia  
le sue propaggini nell'aria intorno  
ritrovandosi attonito della perdita  
di localizzazione del qui-e-ora  
del riferimento corporale. Ora  
è qui e in tanti luoghi ma continua  
a essere se stesso senza legami.  
Iridescenti fiamme si effondono  
sfavillii si sparpagliano diafani  
a riempire per un attimo il cielo  
lasciando poi tutto in un silenzio  
immobile e glaciale di evento  
che s'è consumato irrevocabile  
qualcuno sulla terra si è spento  
è assurto ad altro piano d'esistenza  
cessato l'individuo materiale  
sfilate le energie dal guscio pieno  
ora può muoversi sciolto da' legami  
di contingenze dello spazio-tempo  
gode del senso d'immensa espansione  
libero vibra il barbaglio d'essenza  
la morte è transizione ad altra forma.

## FRANCESCA FONTANA

Nata a Torino il 27 marzo 2000, da Carlo Fontana e Carlotta Chiellino, si avvicina alla scrittura presto, iniziando a scrivere filastrocche, racconti e pezzi di narrativa. Ha frequentato le scuole elementari e medie a Rivoli, in provincia di Torino, e le scuole superiori al liceo classico Massimo D'Azeglio a Torino, conseguendo la maturità classica con potenziamento in Beni Culturali nel 2019. Attualmente frequenta il primo anno di Scienze Politiche e Sociali all'Università degli Studi di Torino. Si è avvicinata alla poesia solo negli ultimi anni.



*Le tre poesie proposte da Francesca Fontana svolgono il tema, per metafore e per simboli, dell'inermità dell'azione umana nella lotta contro le forze destinali che ci circoscrivono in un ambito forzato, dal quale bel presto diveniamo sognatori captivi, imprigionati da condizioni esterne cui soggiacciamo.*

## FARFALLA BIANCA

C'è una farfalla in una stanza  
È piccola e non si sente abbastanza  
Si sente chiusa dentro una prigione  
Continua ancora a votare senza una ragione  
Si sente inutile ma vuoi essere forte  
E va a sbattere contro tutte le porte  
Poi si posa per riposare  
È stancante essere fragile e dover volare  
Non si ricorda più com'è il mondo  
Pensa di aver toccato il fondo  
O forse non l'ha mai conosciuto davvero  
Ci vuole solo un attimo perché tutto diventi nero  
E quando si apre una finestra  
Lei prova a volare un po' maldestra  
Ma quando meno se l'aspetta cade giù  
A volare abituata non è più  
E quella prigione in cui si trova  
Ora le sembra tutta nuova  
Come la prima volta in cui era entrata  
Non sapendo che sarebbe stata ingannata  
C'è una farfalla in una stanza  
Prima nutriva una speranza  
Ora invece si sta arrendendo  
Non le importa più se sta morendo

## TEMPORALE

Provo a urlare  
Ma non mi esce la voce  
Provo a camminare  
Ma fa un male atroce  
Sono bloccata,  
ferma, immobile;  
provo a chiedere aiuto  
ma mi sembra impossibile;  
mi guardo attorno  
è tutto uguale  
è solo un altro giorno  
in mezzo a questo temporale

## **ATTESA**

E vivo nell'ansia  
Di non poterti più vedere  
Una volta uscita da qui  
Non poterti più aspettare  
E odio ammetterlo  
Ma mi mancherai  
Nei giorni che passeranno  
In cui tu non mi penserai

## MARIA GRAZIA FRANCESCHETTI

Maria Grazia Franceschetti è originaria di Fiesso Umbertino, ma vive a Rovigo. Già vincitrice di numerosi premi letterari sia di Poesia sia di narrativa.



*La poesia di Maria Grazia Franceschetti è sottesa a due fonti ispiratrici. La prima è il canto elegiaco di un'immersione panica nel fascino della natura: fiori, alberi, animali, uccelli, albe, tramonti e notti stellate. La seconda è l'immersione nostalgica nella dolcezza della nostalgia dei bei tempi confinati nella memoria e contrapposti all'attualità odierna, come fossero due mondi, due velocità.*

## FIESSO IN SOGNO

Era il coro delle cinciallegre  
ad annunciare l'alba tra gli olmi.  
A quell'ora di venature rosa mio padre  
già solcava i campi di canapa e frumento  
lento e solenne nel gesto della falce,  
canto e stupore nelle brume del mattino.  
Ed io bimba a piedi scalzi  
mi perdevo nella terra di fragole e ciliege,  
nel fumigare odoroso delle piane, in quello stare  
ore intere a inseguire calabroni d'oro,  
farfalle maculate, fiore tra i fiori, cuore di corolla.  
Era il tempo gioioso delle favole.  
Nello stretto delle aie dolce maturava la sera  
ad ascoltare nonna Maria e le sue storie,  
ad aspettare filanti comete e lune di miele.  
Fiesso in sogno nei sentieri di papaveri,  
nei tornanti che apparivano dalla magia delle nebbie.  
Era un'altra vita di giochi e grida  
nei giorni sospesi dell'infanzia.  
Il mattino in riva al fiume e tra i fossi  
a dividere il cielo con rane e libellule,  
la notte sui prati coperta di lucciole accese  
e stelle tremolanti.  
Chiusa in un fortino di peonie e oleandri  
nei solari pomeriggi ero mamma  
di bambole sognanti, principessa e regina  
nei progetti del domani, gelsomino candido  
di una vita che si apriva alla stupore.  
E adesso concluso il libro amaro della vita,  
finita nel macero dei sogni la terra lieve e luminosa,  
Fiesso amata mi ritorni com'eri allora:  
l'albero segreto da cui parlare al coro degli uccelli,  
il covo dei cespugli dove celarsi tra le more  
e lì vivere l'attimo della gioia senza tempo né domani.

## TI ASPETTERÒ MIO ORFEO

Ti aspetterò nel cuore dei boschi,  
nelle viscere dei campi,  
nella grazia delle albe  
e dei tramonti  
per ritrovarti primizia di giardini,  
rugiada mattutina,  
odore buono di fumide campagne.  
Tu, Orfeo, varcherai  
l'Ade dei voli sospesi,  
ti calerai nella valle  
delle anime addormentate  
nel dolce sogno dell'amore.  
Reciterai versi per intenerire  
le Parche del destino,  
per riportare nelle stanze vuote  
della vita la tua Euridice  
e ridare alla terra radiosa  
la stella cometa,  
l'azzurro degli occhi  
della sposa più bella.  
Finirai i tuoi anni a cantare  
la storia di noi due  
come quella dell'eterno amore.

## DUE MONDI DUE VELOCITÀ

Siamo due mondi, due velocità,  
qua nel verde spento che resta  
di questa città di cementi.  
Seduti noi vecchi nell'odore dei tigli  
e loro che vanno incontro a quella vita  
che li chiama e sa di chimere luccicanti  
e lavoro che non c'è.  
Dividiamo i sogni qua nel parco.  
I nostri, pochi nel sole che scalda,  
con quattro soldi di pensione,  
tanti per loro giovani nel cuore,  
nei progetti, in un mondo ideale  
di giustizie e dignità.  
Siamo due mondi, due velocità.  
Noi nel disincanto, nella noia,  
anneghiamo nei ricordi,  
nei giorni sempre uguali della spesa,  
del giornale, loro a correre dietro  
a quel destino di cui non sanno  
né il mistero, né l'amara verità.  
Noi fermi come sassi tra le primule  
loro a inondare il mondo di messaggi,  
a ballare musiche tecno e rap.  
Siamo il vecchio, il nuovo tempo.  
Il tramonto, l'inizio di una storia  
siamo la vita che nasce e scolora  
nel battere dei giorni.  
Due mondi, due velocità.

## GIUSEPPE GAUDINO

Giuseppe Gaudino nasce a Salemi nel 1964, dopo gli studi classici intraprende un lavoro che lo formerà nei valori più profondi della vita, dedicandosi come operatore socio-sanitario, alla cura delle persone diversamente abili.

Da diversi anni si dedica alla poesia, risaltando l'energia vitale dell'amore che illumina come un sogno le proprie opere.

Ha partecipato a diversi concorsi letterari e recentemente ha pubblicato il libro *Se perdi il filo segui il cuore*, con Kimerik.



*Elegia di amore è la Poesia di Giuseppe Gaudino, così dolce nel canto della felicità e dell'attesa che l'amore suscita, congiuntamente con le ansie del desiderio e lo scoramento della perdita degli affetti.*

## BLUEE MIND

La luce inquieta della passione  
socchiusa,  
filtra come oro nelle reminiscenze  
donate da chimere che sognano  
ancora...

Sei gemma che solca il mio cuore.

Navigando nel tempo che scorre,  
cerco l'alchimia per continuare  
il viaggio intrapreso nei tuoi occhi...  
Guerriero divento quando si alza  
il sole.

Spicco il volo,  
nella fantasia ti ritrovo.

Le onde vestite con l'amore,  
sono vele che tremano quando  
sentono un nome,  
il mare non ha isole per riposarsi...

Sei sale del mio tormento.

Anima del mio mondo vivi ancora  
nel mio petto,  
battito che dà cadenza al mio polso,  
dai vento al sangue per non farlo fermare.

## DESTINO SENZA META

A Sud del mio cuore la sabbia  
è fine,  
purpurea risplende nell'aurora...  
Eterna amante di onde sconosciute,  
cerca baci che la taglino senza  
più dividerla.

Scorre il tempo...  
quando il mare ritirandosi lascia  
un letto di sale,  
il sogno cerca chi l'ha condotto  
alla tristezza...

Giorni preoccupati arrivano  
al tramonto senza ottimismo.

Dono del sole,  
possiede ogni uomo,  
luce infinita risveglia la vita,  
unico mezzo per rompere  
la crosta salata,  
è il sorriso che dissoda la *playa*...

Azzurri ritornano i pensieri,  
trasformando acque travagliate  
in segreti da riassaporare...

Ora è tempo per sbagliare ancora.

## IL PRIMO MINUTO

Rotola sulla pelle il primo minuto,  
in balia del vuoto che si riempie,  
le labbra conoscono essenze che colando  
allagano le nostre bocche...

illuminato da un bacio è il lampo devastante.

Fatale è stringersi,  
il caldo dell'amore eclissa il senno,  
all'improvviso messaggi indecifrabili  
trovano luce in occhi abbagliati...

Guariti ci manchiamo prima di essere lontani.

Innamorati di accordi sconosciuti,  
i corpi diventano fiammiferi che  
illuminano i silenzi delle notti,  
costruite con il nostro destino...

Il primo minuto è rimasto nel mio cuore,  
anche se ora io di te non so più nulla.

## GIACOMO GIANNONE

Giacomo Giannone, nato a Marsala nel 1937, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri e successivamente docente di lettere nelle scuole medie inferiori e superiori, preside incaricato nelle scuole medie inferiori, scrive saltuariamente su riviste locali di argomenti culturali di interesse storico e letterario. È stato premiato in diversi concorsi di poesia e narrativa, è membro dell'Accademia Scienze Arte e Cultura "Ruggero II" di Palermo e ha ricevuto dall'Istituto Superiore di



Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo di Palermo il premio "Oscar del Mediterraneo". Sue pubblicazioni, come premio al vincitore, sono: *Voci e sommessi bisbigli* (Patti 2002); *E mi sorprende ancora* (Roma 2003); *Luoghi di sosta* (Melegnano 2005); *Morsi di luce* (Melegnano 2005); *Percorsi* (Torino 2007); *Parole in briciole* (Torino 2010); *Inseguendo le parole* (Salerno 2012); *Non solo parole* (Firenze 2013); *Il sonno dell'insonnia* (Reggio Calabria), *Fabulae* (Reggio Calabria).

Sue composizioni sono presenti in diverse antologie. Vive a Torino.

*L'eleganza stilistica della Poesia di Giacomo Giannone risiede nella levità di tocco degli argomenti, come lo sfioro di un raggio di sole sui paesaggi adombrati a recare la luce, accendere la vista, svelare le proporzioni e le profondità delle cose.*

## CARONTE

Si svegliò Caronte  
chiamato dall'alto  
da voce severa.

“Barcaiolo vai  
sulla sponda del fiume,  
c'è un popolo di  
anime perse  
che sull'imbarcadero  
si accalca inquieto,  
spaventato,  
e nemmeno sa  
della sua punizione.”

“Sono pochi Signore,  
aggiorna l'elenco,  
i tuoi Comandamenti  
non contemplano  
i tanti nuovi peccati,  
e per essere puniti  
molti credono  
di dovere attendere  
il voto del Parlamento.”

Torino, 28 febbraio 2019

## MALINCONIA

*a Nicoleta Ursu*

Malinconia  
muto lamento  
di chi ascolta  
del silenzio la voce  
nella penombra di fioca  
lanterna.

Con occhi cristallo  
del passato si scrutano  
ricordi sopiti,  
emozioni vibranti  
vicini lontani  
care visioni.

Torino, 19 febbraio 2019

## QUELLE MANI

Quelle mani che  
voce non hanno  
gridano “Aiuto”  
quelle mani  
in alto protese  
implorano “Pietà”

Vacilla il barcone  
e impietoso il mare  
lo rapisce

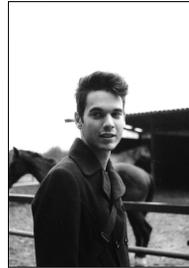
Tetra la notte  
si avvicina  
ingordo l'abisso  
ingoia la preda  
quelle mani  
voce più non hanno

Torino, 3 giugno 2018

## FRANCESCO GILI

È nato Torino nel 1997. Musicista, poeta e matematico. Ha partecipato a diversi concorsi in un cui è emerso vincente tra i quali il XIV Concorso *InediTo*, sezione giovani, il IV Concorso Internazionale *Alda Merini* e la XXIV edizione del premio nazionale del DLF *Novipoesia*.

Nel 2016, l'autore è stato selezionato dalla Fondazione Mario Luzi di Roma per l'Enciclopedia di Poesia Contemporanea 2016. Ha partecipato al festival nazionale *Fractal* della poesia in Spagna e una sua opera, in lingua spagnola, è stata pubblicata nell'omonima antologia.



*La Poesia di Francesco Gili si presenta in forma di epica minima del tempo attuale, come canto mitico di una memoria recente della contemporaneità, come se la forma poetica possa essere espressione di "egregie cose", con memoria delle grazie di Foscolo.*

# I

tu rimani sospesa  
tra questi papaveri  
ascoltando i suoni sciolti  
dell'estate e delle case fresche

mi sfiori il petto con il tuo abisso:  
sento come palpita ed echeggia  
tra le mie costole ora nude

il vento risuona tra i campi vuoti  
mentre la tua pelle riempie i miei palmi:  
ho sete.

respirare ci sta portando via  
tutto ciò che abbiamo.

## II

anche il vecchio alpinista  
infine scese al mare  
con le mani piene di bufere:  
ferite e cicatrici di freddo  
ancora dolenti sulla pelle dura

lentamente si chinò verso l'acqua  
che si rimescola a riva tra la spuma,  
fatta di grumi di farfalle fameliche

appoggiò la sua mano dolente  
sulla superficie dell'acqua  
come si posa un bacio o una pietra  
come si rimira disseccare una foglia

poi d'improvviso la sollevò verso i raggi,  
così come si innalza un vertice, e disse:  
t'inganni se pensi che tutta questa luce  
possa penetrare nel buio delle tue viscere.

### III

parla del vuoto, il vuoto,  
come un temporale parla  
dei corpi che bagna

possiamo noi avere sete  
e sentirci svuotati  
da tutte le nostre parole

ma aprire la bocca sotto la pioggia  
non ci disseterà, come non ci darà  
alcuna risposta il silenzio del nulla.

## ANDREA GUIZZARDI

Andrea Guizzardi è nato a Reggio Emilia nel 1976, ma risiede a Cremona dall'età di tre anni.

Dopo la laurea in giurisprudenza conseguita nell'ottobre 1999 presso l'Università Cattolica, sede di Piacenza, dal 2004 esercita la professione di avvocato nella città di Cremona con particolare predilezione per il diritto penale.

Ha pubblicato sino ad oggi con Midgard Editrice due romanzi: *Fuga dalla capanna* nel gennaio 2016, vincitore tra gli altri del Premio speciale della Giuria al Premio Letterario Franz Kafka Italia edizione 2016 e *Ferro su ferro* nel gennaio 2018, anch'esso finalista in vari concorsi e terzo classificato al premio letterario "Museo del 900" indetto da Unicamilano.

A partire dal 2019 si è cimentato anche nell'ambito poetico, partecipando a vari concorsi letterari nelle sezioni riservate alle opere singole inedite, che lo hanno visto conseguire svariate segnalazioni di merito e menzioni d'onore.



*La Poesia di Andrea Guizzardi intona una lirica di riflessione intima afferente all'Io-poeta che si osserva allo specchio e contemporaneamente osserva il mondo esterno, con espressioni che recuperano sovente la dolcezza e l'armonia delle rime o assonanze.*

## SPECCHIO

Nessuno si dà il coraggio  
di guardarsi allo specchio  
se non di passaggio  
per non prestar orecchio  
alla voce del cristallo  
così dura e leale  
che si erige un vallo  
a strenua difesa dell'irreale.

Vestiti sembriamo nudi  
pesanti libriamo leggeri  
armati siamo senza scudi  
conosciuti siamo stranieri.

## L'ANIMA SINCERA

La ferita non cicatrizza  
il sangue non si ferma  
ho levato la corazza  
aiutato dalla mia toma.

Dormirò qui sotto l'albero  
le foglie come materasso  
il canto di un passero  
qual compagnia del trapasso.

Non giudicarmi per l'elmo  
non fermarti alla bandiera  
ho perso il mio duello  
la mia anima è sincera.

## LA STELLA POLARE

Scenderò per l'ultima volta  
le scale della bella vita  
saettando chi non mi ascolta  
e oppone una faccia allibita.

Sono per voi un inutile orpello  
stranito e straniero,  
il sacrificale agnello  
di un gregge insincero.

Ero la stella polare  
e orientavo ogni viaggio.  
Sono l'uomo da evitare  
solo e senza equipaggio.

## PATRIZIA MARIA MACARIO

Patrizia Maria Macario è nata nel 1965. Moglie, madre, e scrittrice per passione, pubblica il suo primo libro nel 2017 con il titolo *Empatia del cuore*, un saggio emozionale sull'amore, presentato al Salone del Libro di Torino, maggio 2018. Successivamente pubblica *Le favole della vita*, un testo educativo per bambini dai 3 ai 6 anni. Il suo ultimo lavoro edito è *Io convivivo con un lupo's*, autobiografia inerente alla patologia da cui è affetta da 35 anni.



L'Autrice si occupa di volontariato per la diffusione della conoscenza delle malattie autoimmuni e svolge attività di educazione alla salute in vari licei italiani. Ama usare le proprie emozioni per trasmettere forza e coraggio a chi ne ha bisogno e per farlo scrive per chi ha bisogno di raccontarsi.

È autrice di poesie, alcune inserite in antologie collettive, altre premiate in concorsi letterari di respiro nazionale. Ha pubblicato, sempre in antologie collettive, anche racconti a sfondo sociale sulla violenza sulle donne e sul Bullismo. Una delle sue passioni sono gli Haiku per i quali ha ricevuto diversi riconoscimenti. Scrive sul proprio blog [soulproject.com](http://soulproject.com) proiezioni dell'anima, articoli dedicati alla medicina e alla cultura generale; è presente su facebook con una pagina da scrittrice dove pubblica le proprie poesie.

*La Poesia di Patrizia Maria Macario è illuminata da un'istanza oblativa di dono e di aiuto verso il prossimo, autentico ristoro per i naviganti in difficoltà ossia per i pellegrini smarriti lungo il viaggio di conoscenza che è la vita, affinché essa non si trasformi in una salita al colle della sofferenza: sono versi colmi di luce e di amore.*

## MADRE

Come figlia mi condannasti ad esser a te legata eternamente  
poiché da quel cordone che mai venne tagliato  
ancora io ricevo sangue e nutrimento vivo  
Mi guardo e dallo specchio vedo  
la tua presenza riflessa nella nebbia dei pensieri  
scorgo la tua immagine nei movimenti del mio viso,  
nei gesti, negli occhi spinti oltre ciò che sembra  
nell'infinito amore che attraversa il tempo mai passato.  
Non è presenza ciò di cui mi nutro  
per sopperire il corpo della tua esistenza,  
ma pura essenza di ciò che mi hai donato  
che sulla pelle mi porto caro.  
Manto d'amore, manto profumato.  
Gocce di rose, sì, quelle che tu amavi tanto  
le sento pungermi la pelle, risvegliare i sensi profumare l'aria  
ossigeno per l'anima  
vita per il cuore  
non è dolore ma flussi di ricordi di cui mi nutro  
con la bellezza di chi sa guardare  
oltre la vita, oltre l'assenza  
in un riflesso testimone, della tua presenza.

## JAMIRA

Di donna mi è rimasta la pelle,  
ormai raggrinzita dal tempo, l'amarezza di una vita non vissuta  
i ricordi dolorosi di un'esistenza priva di colori.  
Ho toccato l'inferno con le mani, cercando di salvare almeno l'anima,  
l'unica cosa che non potevano sporcare, rubare imbrattare di odio,  
lei, la mia anima, apparteneva a Dio,  
ed è solo così che ho potuto sopravvivere per raccontare.  
Uomini di ogni razza, di ogni tipo, di ogni età  
viscidi sulla pelle scura segnata dalla vita  
ma cercata nell'oscurità come oggetto proibito.  
Speravo guardando il mare raccolta in un angolo del barcone  
che ciò che avevo visto fosse già segno indelebile nella mia vita  
Ma non sapevo che i sogni hanno una fine e quella fine era una via.  
Ho pagato con ciò che non mi apparteneva più  
il prezzo di una libertà agognata  
e poi, poi la rinascita di un corpo nero  
non per il colore della pelle  
ma per i segni lasciati impressi come marchi di vita rubata.  
Oggi la lotta per ogni donna che ancora crede nella speranza  
nella libertà, nell'amore, nella giustizia.  
Lotto per chi attraversando quel mare ignoto  
crede ancora nell'azzurro di una vita vera  
nella favola a lieto fine, per chi sfugge dal lupo  
e non merita di essere schiava del cacciatore.

## RESPIRO D'ANIMA

Tu anima scevra respingi ogni ilarità  
con la potenza innata che travolge ogni evento  
superi, cammini a testa alta  
piangi, ridi, ti rotoli nel fango della vita  
e ne esci candida come un lenzuolo vergine d'amore.  
Lotti, impari da quegli stessi sbagli  
che come squarci tormentano il tuo cuore  
e come tali si aprono nel cielo  
scoprendo nell'azzurro che entra nei tuoi occhi  
l'anima che solo chi ti ama può vedere.  
Vivi, seduci, ami, non ti risparmi  
subisci e lotti, graffi, rinasci, sola cammini  
non c'è paura che ti faccia indietreggiare  
non c'è viltà ma ardita tenacia  
in ogni cosa, in ogni dove  
tu sei nell'aria e il mondo ti respira.

## CARLO MOSCA

Carlo Mosca è nato a Terni nel 1933. Si diploma al liceo classico “Tacito” della sua città nel 1952. Trasferitosi a Milano frequenta la facoltà di giurisprudenza all’università Cattolica del Sacro Cuore. Contemporaneamente inizia la sua attività nel campo del teatro (figlio d’arte), della pittura, della poesia.



Agli esordi con Franco Molè, con i *Dialoghi di F. Kafka*, prima mondiale al teatro Valle. Nel 1963 inaugura la prima personale d’arte astratta (informale) tenutasi a Terni dopo l’unica collettiva del dopoguerra avallata peraltro da Corpora e Leonardi. Nel 1964 si trasferisce in Sardegna lavorando alla filiale Olivetti nel settore degli arredamenti d’ufficio.

Ha diretto gallerie d’arte e ha lavorato per anni nel campo della grafica pubblicitaria e del design. Dal 1995 è tornato in Umbria dove vive a Poreta di Spoleto.

Hanno scritto di lui per la poesia N. Caprarelli, G. Politi, M. Valeri, L. Limongelli, G. Bassani, D. Anastasi, A. Presenzini Mattoli, M. Brigaglia, M.G. Lenisa, S. Allegrini, S. Gros-Pietro, G. Ladolfi, M.A. Mosèle, D. Roberti.

Per la pittura: Stanis Dessy, Virgilio Coletti, Franco Molè, C. Poletti, G.P. Mercuri, F. Fatati, T. Ledda.

Ha pubblicato *L’attesa*, Gastaldi editore; *Domani infinitamente*, Chiarella editore; *Bianco ribelle* e *Barabàttule*, Bastogi editore; *S’andira*, *Frammenti*, *Giallo cenere* e *Fino all’ultima favilla* per Genesi Editrice.

Alcune poesie sono inserite nell’antologia *Poesia Umbra Contemporanea*, Capitoli editore e *Linea Umbra*, Carucci editore.

Più recentemente nell’antologia *Il Calamaio*, Book editore, 2007-2009 e in *Vernice 33/34*, Genesi Editrice.

*Carlo Mosca è creativo eclettico di grande alacrità ideativa, con risultati concreti ottenuti nel consorzio riunito delle arti: teatro, narrativa, poesia, pittura, design. Il suo canto in Poesia ha le caratteristiche del patrimonio di idee, esperienze, sentimenti e attese del Poeta: una voce autentica, consapevole, ricca di toni e di spunti.*

## COLORI

Il colore è lo spazio dove vive la mia parola,  
nata privata e a volte divenuta pubblica.

Parole

Sussurate in solitudine o urlate prima di essere  
consapevolmente fossilizzate sul foglio (bianco).  
Il colore è l'essenza della mia natura, è origine  
e fine, sensazione e consapevolezza.

Il giallo della mia infanzia  
Il viola come simbolo di vita  
Il blu delle notti insonni  
L'arcobaleno del mio dialogo col fuori di me  
Il bianco-rosso-nero dei miei percorsi  
Il verde acido delle mie disavventure.

Il colore

è silenzio e parola, dolore e felicità, bianco  
di neve immacolata, dialogo e confronto.

Il nero

è la parola FINE di qualcosa o di tutto ciò che  
un sole rosso-giallo annuncia a Occidente.  
Assenza di colore nelle mie lacrime  
di solitario linguaggio.

## L'ARMADIO

Ho allineato tutti i miei scheletri nell'armadio,  
leggerezze,

errori,

dimenticanze,

presunzioni.

Sono anch'io nell'armadio, abiti lisi, maschere  
sul fondo abbandonate, polvere di programmi mai  
realizzati.

Ho allineato tutti i miei *perché* e

le carne risposte,

dubbi,

vane certezze.

L'armadio rimpicciolisce in lontananza per me  
breve di sogni e di speranze, altro da me come  
anello che nobilita un dito.

Le ossa biancheggiano  
colpite da troppa luce mentre il legno si sfarina  
nel tempo dell'oblio, nell'attesa che si compia  
il trasloco.

## NOTTURNO

Questa notte il mare è abitato da centinaia  
di stelle e la curvatura dell'occhio giunge  
fin dove il cielo il mare congiunge.

Il concerto dei grilli si ferma quando  
il mormorio dell'onda che frange,  
quieta si spiaggia.

L'umida sabbia cede al piede la sua impronta  
e incerto il passo prosegue nel blu della notte.

Questa notte  
il mare è una culla che accoglie pensieri  
di vita e conchiglie, morte forme di vita  
e ritardo di luna.

Persi nel mare del tempo, la natura  
replica le sue arti e cresce futuri  
giochi di luce e ombre a spiare  
l'eterno.

## KLAUDIA MUNTEAN

È nata in Romania nel 1980.

Educatore Culturale, Autore Letteratura per Bambini, appassionata d'arte, letteratura e psicologia. Creatrice del primo gioco rumeno d'arte (Collezionisti d'Arte) e del primo gioco letterario (Collezionisti di Lettere Rare, dedicato a Mihai Eminescu).

Ha pubblicato il libro per bambini e ragazzi *Il sogno di Akshara*, 2013; *Azarys e il Regno degli Scorpioni di Fuoco*, 2016; *La Pietra del Sole*, 2019; *Aysun, la Principessa-Fior di Loto* – in corso di preparazione (2020).

È coordinatrice delle antologie: *Ideatori di Fiabe* (2015), *Sincretismo delle Arti* (2016), *Lettere a Eminescu* (2018).

Ha pubblicato su diverse riviste letterarie e culturali ed è apparsa in molte pubblicazioni antologiche come *Le fiabe della Casupola* (Concorso Nazionale di Creazione Letteraria Ion Creangă – Fiabe), Casa editrice Musei Letterari / Iași, 2016 & 2017; *Il Convivio*, Antologia dei Premi Poesia, Prosa e Arti Figurative, Accademia Internazionale Convivio, Italia 2017; *Naji Naaman's Literary Prizes*, Beirut, 2017; Antologia della Poesia Contemporanea– L'Accademia Internazionale di Significazione Poesia e Arte Contemporanea di Roma (on line)/2016, 2018, 2019. Al presente sta realizzando un gioco d'arte sulla Rinascita Italiana (*Collezionisti d'Arte* – un progetto dedicato a Leonardo da Vinci).

Ha ricevuto numerosi premi in vari concorsi letterari.



*La Poesia di Klaudia Muntean ricostruisce un canto sospeso tra il mito e la visione, con un intreccio epico, di racconti di avventure o esperienze di straordinario valore, risplende nei versi l'eco di una memoria antica, dedicata alla storia rumena.*

## ARIPI DE ÎNGER

Visàri ce-adorm ele finsele-n gând se-aratà,  
se-nsirà, nesfârșite cum sunt.  
Si inima-mi bate. Se-aude-n odaie un glas de departe.  
Dar nu e lumesc.  
Se-apropie findatà cu aripile-i mari...  
Îi strig: „Îmi lipsești, Tatà,  
vorbeste-al meu grai!  
Ascultà-mà... Pare totu-n zadar,  
câci cele porti străine din noul tâu hotar  
sunt reci si departe, mult prea departe de mine.  
Si totul pare-n zadar.”  
Si Tata mà cuprinde cu aripile-i moi.  
„Aici as rămâne. As rămâne cu voi...”  
Dar glasul devine din nou nefinteles.  
„Ascultà-mà, tatà!  
Vreau să sfarm ceste aripi, din ele să-ti tes  
noi zile si nopti noi laolaltà,  
ani pământeni, plini de suflu si sens.”  
Păleste iar cerul. Eu finsàmi pălesc.  
Esti scump, prea-iubitul  
meu Tatà, Tu, finger celest! Si Tata priveste cu ochi de-azur...  
Nu-i chip să-ntelegà cu sufletu-i pur  
De ce-i scris să plece? De ce-i dat chiar lui?  
Si zborul e rece.  
De aripi fil prind, să-l tin strâns lângà mine.  
„Sărmanà copilà, tu crezi c-am de ales?  
Cu voi as rămâne, as smulge fintr-o clipà  
ceste aripi ce-mi cresc.  
Si tot cresc... si tot cresc.  
În odaia-ti plâpândà, tu o candelà-aprinde.  
De-o simt, fericit voi veni să-ti vorbesc.  
Păstrează-i lumina cât poti, de se stinge,  
Uita-voi fincetul cu-ncetul, graiul lumesc.”  
Si zborul e rece. Albe furii cumplit nàvălesc.  
Candelà dupà candelà aprind fin odaie,  
Când deodatà... simt cum aripi de finger fimi cresc.  
Si furie si rugi se destramà-n vâpaie.  
Nimic nu rămâne. Doar zborul celest.  
Asteaptà-mà, Tatà, vin eu finsàmi spre tine,  
Tu, Înger de azur, ce mereu strălucești...

## ALI DI ANGELO

Sogni che si addormentano essi stessi nel pensiero  
Si mostrano, si mettono in fila, infiniti come sono.  
E il mio cuore batte. Si sente nella stanza  
una voce lontana. Ma non è umana.  
Si avvicina di colpo con le sue grandi ali...  
Gli grido: "Mi manchi, Padre, parla nella mia lingua!  
Ascoltami... Sembra tutto privo di senso,  
perché del tuo nuovo regno l'alieno accesso  
è freddo e distante, da me troppo distante.  
E tutto sembra in vano."  
Sotto le sue soffici ali mi prende.  
"Qui resterei. Resterei con te..."  
Ma la voce torna di nuovo incomprensibile.  
"Ascoltami, padre!  
Voglio frantumare queste ali,  
e da esse per te tessere  
nuovi giorni e notti nuove tutte insieme,  
anni terrestri, pieni di spirito e di valore."  
Di nuovo impallidisce il cielo. Impallidisco anch'io.  
Sei caro, amatissimo Padre mio, Tu, angelo celeste!  
E il Padre guarda con l'azzurro suo occhio...  
Non può comprendere con la sua anima tersa  
Perché è scritta la sua partenza? Perché proprio a lui?  
E il volo è freddo.  
Lo prendo per le ali, per tenerlo stretto a me.  
"Povera bambina, credi abbia da scegliere?  
Con voi rimarrei, strapperei via ora  
queste mie ali che crescono  
e crescono ancora... e ancora.  
Nella tua angusta stanza, accendi una candela.  
Che al percepirla, verrò a parlarti con gioia.  
Proteggi la sua luce quanto puoi, che se si spegnesse,  
Dimenticherei pian piano la lingua terrestre."  
E il volo è freddo. Bianche furie irrompono con forza.  
Accendo nella stanza una candela dopo l'altra,  
Quando all'improvviso... sento un'ala d'angelo che cresce.  
E furia e preghiere si disfanno in fiamme.  
Nulla rimane. Solo il volo celeste.  
Aspettami, Padre, vengo io stessa da te,  
Tu, Angelo azzurro che sempre risplendi...

## CETATEA ALBASTRĂ

Tu, fiu nomad al Soarelui,  
în această cetate,  
doar vechile cânturi ale serpilor  
sacri se mai aud.  
Aici, rădăcinile arborilor  
devin ziuă păsări fermecate,  
iar noaptea astri strălucitori  
ce deslusec pământenilor  
taine din lumea de dincolo de lumi.

Tu, fiu solar al Uitării,  
în Cetatea noastră,  
Cerurile și Adâncurile  
ne sunt Memorie.  
Acum, că ai venit,  
să nu te temi...  
Ia-ti libertatea de a recunoaște  
în tine chipul de Înger ascuns,  
acelasi chip pe care-l poartă  
ficele din Cetatea Albastră,  
fiii ce trăiesc sub arcana Soarelui.

Tu, cel îndelung așteptat...  
Să nu te temi!  
Astăzi, în cea mai rotundă dintre cetăți,  
dincolo de orice legământ,  
de orice armură,  
de orice refugiu închipuit,  
vei fi Tezeu până la capăt.

## CITTADELLA AZZURRA

Tu, figlio nomade del Sole,  
tra le mura di questa cittadella,  
solo gli antichi canti dei serpenti  
sacri si sentono ancora.  
Qui, le radici degli alberi  
diventano di giorno uccelli incantati  
e di notte astri splendenti  
che svelano ai terrestri  
i segreti del mondo oltre i mondi.

Tu, figlio solare dell'Oblio,  
in questa Cittadella,  
i Cieli e gli Abissi  
sono per noi Memoria.  
Ora che sei qui, non temere...  
Prenditi la libertà di riconoscere  
in te il volto dell'Angelo nascosto,  
lo stesso volto che portano  
le figlie della Cittadella Azzurra,  
i figli che vivono sotto l'arcano del Sole.

Tu, il tanto atteso...  
Non temere!  
Oggi,  
nella più rotonda delle cittadelle,  
oltre qualsiasi giuramento,  
qualsiasi armatura,  
qualsiasi rifugio immaginato,  
sarai Teseo fino in fondo.

## LORENZO OGGERO



Docente e consulente di management nell'area dello sviluppo organizzativo e delle risorse umane, nasce a Novi Ligure e si laurea in giurisprudenza a Pavia nel 1968. Oltre a numerosi articoli di management, pubblica *Learning Organization tra teoria e prassi: il caso Locat*, in *Learning Organization*, Guerini e Associati, 1994; *Alla ricerca di nuove rotte manageriali*, Franco Angeli, 1998; *L'organizzazione è una metafora – Viaggio di dodici metafore nella dimensione organizzativa*, Franco Angeli, 2004; *Management & Golf. Affinità e differenze fra le due 'arti' più praticate al mondo*, 2009; *Seduco... dunque sono! Le seduzioni quotidiane e il percorso della seduzione*, Franco Angeli, 2014. Si segnala con racconti e poesie in parecchi concorsi letterari, tra l'altro nel 2014 vince il 1° premio del *Concorso Vecchiano 2014* con il racconto *Lettera da Marrakech*; nel 2014 vince il 1° premio (ex aequo) del Concorso straordinario indetto da Pacini Editore con il romanzo *Amori imprevisti*, pubblicato nel 2015. Hobby: Viaggi, Golf. Past Presidente del Golf Club Colline del Gavi. Si ricorda il libro di Poesia *Orme sul mare*, 2018, il romanzo *Amore, andata e ritorno*, 2018; la raccolta di racconti *A ognuno i suoi fantasmi*, 2018, premiata al Concorso *La Ginestra*.

*Caratteristica della Poesia di Lorenzo Oggero è la cristallina riflessione sui temi portanti e sui valori profondi della vita, esposti con il fascino ornamentale del buon costruito poetico, come a comporre un libro di vita capace di suscitare conforto, speranza e attesa.*

## I DESIDERI

Esistono desideri che ondeggiano  
nella mente come le gondole  
sui canali di Venezia, indulgente.

Alcuni sono pigri e grigi, rassomigliano  
ai tetti di Parigi, altri sgorgano limpidi  
come le fontane di Roma, quelli  
più complicati imitano i *caruggi* di Genova, intricati.

Volteggiano nell'aria, rondini senza sosta,  
i desideri non soddisfatti: sono le domande  
della fanciullezza in attesa di risposta.

È una battaglia diventare se stessi prima  
che il cuore abbia scoperto l'alchimia dei desideri:  
la ricerca richiede dedizione e cura,  
fino a diventare la linfa che della vita alimenta la misura.

Dal tramonto all'alba i desideri malandrini diventano  
sogni libertini o pallide essenze della notte  
che fanno combutta con i fantasmi mattutini.

I desideri che non si realizzano sono tristi  
e sparpagliati come i libri negli scantinati,  
sono terreno fecondo per le nevrosi  
e muffano nel cuore vagabondo.

I desideri veri sono verticali,  
hanno le ali e profumano come  
il caramello delle feste patronali.

## I RICORDI

I ricordi si tingono sempre di emozioni,  
spesso prendono nuove sfumature,  
alcuni assomigliano a vecchie canzoni  
che narrano di sogni o di avventure.

È una nobile facoltà concessa all'uomo  
reinventare i ricordi: riscriverli  
nella mente in limpida grafia  
è come compiere un'ecologia.

Uno sguardo segreto, un nome proprio  
o un profumo malandrino  
sono stati momenti del destino,  
da salvare dalla ruggine dell'oblio,

e con cautela dare avvio  
ai dialoghi vellutati della nostalgia,  
malattia più allusiva della malinconia.  
Anche quelli puntuti e dolorosi

– vecchie cicatrici ben portate –,  
finiremo per accoglierli e accudirli  
quasi fossero persone amate  
in questo presente che corre e scorre via.

Certi ricordi invecchiano con gli anni,  
con lentezza, fino allo scioglimento,  
altri sembrano rinascere felici  
come incredibili Arabe Fenici.

È solo un'utopia scavare  
nell'animo spazi riservati,  
candidi e segreti, e creare uno scrigno  
di memoria fra nuvole e amuleti?

Li avremo protetti dalle arroganze  
del tempo predatore e per amore,  
solo per amore, sapranno risuonare  
nelle corde insaziabili del cuore.

## **MI PIACEREBBE**

Mi piacerebbe farti ascoltare  
il canto delle Sirene dell'Egeo  
cui resistette l'astuzia di Odisseo

Mi piacerebbe descriverti  
l'incanto del panorama  
dalla cima di neve del Fujiyama

Mi piacerebbe suonarti  
il violino che fa del tango  
un arabesco del destino

Mi piacerebbe imprigionare  
in un'ampolla rara  
le sabbie di fuoco del Sahara

Mi piacerebbe esplorare  
il fondo degli oceani  
per raccontarti la luce degli abissi

Mi piacerebbe catturare  
i canti delle donne arabe  
che possano cullarti nelle notti

Mi piacerebbe rubare  
le sfumature timide del rosa  
quando il tramonto indugia sulle Alpi

Mi piacerebbe imprimere  
oscillazioni all'altalena  
per assediarti il collo quando sali

Mi piacerebbe ispirare  
l'essenza arguta delle viole  
e dare più profumo alle parole

Mi piacerebbe ritornare  
a sorridere delle nostre imperfezioni  
e architettare con te costellazioni

## ROCCO PAGLIANI



Rocco Pagliani, nato a Foggia il 10 marzo 1948, risiede ed opera a Padova sin dal 1975. Laureato in Lettere Antiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 1972, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Materie Letterarie, Latino e Filosofia nei Licei. Dopo un'esperienza lavorativa pluriennale presso un noto Istituto di Credito, è tornato nel 1995 all'insegnamento alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, che lo ha posto in quiescenza nel Settembre 2016 per sopraggiunti limiti d'età.

Nel 2013, per i tipi della Casa Editrice Cleup di Padova, ha pubblicato la sua prima silloge poetica dal titolo *Brandelli*, alla quale ha fatto seguito nel Luglio 2018 l'edizione di una seconda raccolta intitolata *Frantumi*. Dal Dicembre 2014 al Novembre 2018 gli sono stati conferiti numerosi premi, menzioni d'onore o segnalazioni di merito dalle Giurie di Concorsi di Poesia Nazionali e Internazionali.

Sono in corso di elaborazione o revisione, per l'eventuale pubblicazione, una sua traduzione dal tedesco dell'opera descrittiva *Cane e padrone* di Thomas Mann, un suo saggio sull'intellettualismo etico della Grecia arcaica e, come coautore, uno studio sul profilo geomorfologico ed ecosistemico della Zona Umida di Margherita di Savoia (BT).

*La Poesia lirica di Rocco Pagliani ricostruisce il ritratto interiore dell'Io-Poeta attraverso il rispecchiamento delle idee e dei sentimenti nei lessici deputati dalla tradizione poetica inerenti la botanica e la paesaggistica della natura, tra roveti, corvi, ansito del mare, inule, bruma, foglie, agave e altre declinazioni delle forme simboliche e orfiche della sapienza poetica.*

## IL SENTIERO

Nel roveto uno stretto sentiero  
a colmare la distanza  
tra me e me.  
L'anima confitta  
nello scuro cunicolo,  
imprigiono le parole,  
fauno saltellante  
fra giochi illusori di specchi  
e trastulli di fievoli lampi.  
Lacerato, disgregato  
nell'alterno riflesso  
di sogno e verità,  
ho fermato il passo  
a blandire la mia pena.  
Nell'aria ferita  
dal gracchio dei corvi,  
a schernire il destino negato,  
mi ostino a sperare  
che l'ansito del mare,  
il sussurro del vento,  
l'aroma della terra lustra di pioggia  
e la corona dei monti innevati,  
rilucente al trascolorare del giorno,  
tappezzino di nuovi ricordi  
l'atroce abbandono  
e mi rendano  
il perduto sentore della vita.

## RADICI

Croci affioranti  
d'incrostate radici  
a cingere inule soffocate  
da polvere e detriti,  
prima che i tentacoli  
affondino nel cuore della terra  
a celebrare il furtivo gorgoglio  
della vita.  
Nell'opale flaccido della bruma  
il mormorio svogliato del lago  
culla il mio sostare assente  
su questa panchina sghemba,  
striata dai rivoli del tempo,  
e umetta, pietoso,  
il rame sminuzzato delle foglie  
sul lucido greto.  
Orma ansimante  
d'uno scalino scavato dall'uso,  
non ho altro desiderio  
che l'inerte serenità,  
schermo cieco  
alla follia del mondo.

## SGOMENTO

Isola di cemento tra pozze fangose,  
rupe martoriata nel borro,  
tronco imprigionato fra i tetti,  
sono un evaso dalla vita.  
Tra scaglie di cenere  
e scheletriche danze,  
tra lapidi sbilenche  
e slabbrati orizzonti,  
sento la goccia frantumarsi  
sul livido marmo,  
le scintille esplodere  
al crollare dei ciocchi,  
la vecchia puntina crepitare  
sul disco rigato,  
le cicatrici diramarsi  
nelle fibre striate  
dell'agave grigiastra.  
Nel placarsi del tempo pulsante,  
aghi di sgomento  
il rigoglio dell'edera sul muretto,  
la cascata di luna sul colle,  
i cristalli di stelle sul lago dormiente.

## PAOLA PARADISI



Vive a Livorno, biologa nutrizionista, specializzata in Scienza dell’Alimentazione ha lavorato sia come formatore di tale disciplina a livello provinciale, regionale, nazionale sia come docente della materia all’IPSAR di Rosignano Solvay per circa 30 anni.

Per circa vent’anni ha scritto per la Casa Editrice Le Monnier di Firenze testi scientifici scolastici di tale disciplina per tutto il quinquennio dell’Istituto Professionale Alberghiero, ottenendo ottimo successo di vendita e di critica.

Ma l’amore per la letteratura e per l’arte in generale l’ha sempre spinta a scrivere e pubblicare “le sue piccole grandi emozioni” con la casa editrice Kimerik, con il testo poetico *Poetando qua e là*.

Ha vinto diversi Concorsi e ricevuto molte Menzioni d’Onore partecipando a Fiere del Libro a Torino, Firenze, Pisa ecc.

Ha viaggiato con la casa editrice “Pagine” con l’Antologia *Le tue parole* (formata da 7 poesie), con un suo Minisito (poetipoesia), con Audiolibri e un Video recitato con la poesia *Il vento del mare*.

Ora è approdata a *Dantebus!*

Ha ricevuto molti premi nei concorsi di poesia e suoi testi sono apparsi in diverse antologie poetiche.

*Il canto lirico di Paola Paradisi ha come oggetto principale il mare e le sue infinite coniugazioni e declinazioni di essere, di tempesta e di pace, trionfo di colori, di immagini costiere, di creature ideali abitanti dei miti e delle leggende, in una grande rappresentazione che diviene metafora delle infinite movenze della vita.*

## NOTTE DI MARE IN TEMPESTA...

Notte di mare in tempesta,  
burrascosamente ondosu, inquieta  
tumultuosa, tenebrosa,  
sotto un cielo cupo,  
portatore di cattivi presagi.

Spruzzi malevoli di acqua,  
sulle finestre atterrite della casa,  
brandelli di cornicioni  
che ritmicamente sbattono,  
sotto l'imperversare folle e delirante  
della notte marina.  
Rami che si staccano improvvisamente  
da alberi impazziti, dalla forza del vento,  
rumore assordante che ti devasta,  
che non accenna a smettere.

Notte di mare in tempesta,  
detriti di foglie, alghe, conchiglie,  
pezzi di cocci, rottami, anneriti e spogli,  
che giacciono sulla spiaggia,  
risvegliandosi al mattino,  
incredula e stupita di ciò  
che è accaduto durante la notte.

## LA PACE DEL MARE

Silenzio...

Le onde pacatamente scandiscono  
un ritmo dolce e quieto sulla riva.

Il Mare obbedisce al comando  
di una arcana orchestra,  
muovendosi con grazia naturale,  
assecondando una sinfonia  
magica e irreale

Piccoli punti bianchi  
si intravedono all'orizzonte,  
le barche sembrano immobili  
nella vastità marina.

Mare e cielo si uniscono  
fondendosi in una glauca armonia,  
le isole lontane, creando celesti picchi,  
vengono lambite ondosamente dai flutti....

La spiaggia, finalmente abbandonata a se stessa,  
si distende pigramente, sotto i tiepidi raggi  
di un sole autunnale

Non si ode alcun rumore, né orma di passanti  
Tutto è come sospeso in un'atmosfera  
azzurramente surreale, finché la pace del Mare  
non si unisce, all'unisono, alla pace del cuore.

## FATE, SIRENE E NINFE

Polvere di stelle,  
luccichio di mille bagliori,  
strisce di luce incandescente  
che si trasformano in sogni fiabeschi,  
in mondi incantati, oltre i confini del tempo,  
al di qua dell'oggi, al di là del domani.  
Ed ecco che, nel peregrinar della mente,  
nell'oblio del cuore e dell'anima,  
appaiono Fate, Sirene e Ninfe,  
tra le onde, tra i flutti del Mare,  
allegre, giovani, festanti,  
ondeggiando in modo sinuoso  
tra le maree ed i mondi sommersi.  
Lungo gli argini informi dei fiumi,  
tra le radici cave di antichissime querce,  
tra i ruderi di gloriosi castelli,  
al suono misterioso e dolente di flauti divini,  
accorrono, tra allegri gridolini,  
tra risate squillanti e voci suadenti,  
cantando arcane melodie di scordata memoria.  
E danzano con le loro tuniche ariose,  
le loro vesti leggiadre, leggere, svolazzanti,  
ornate di fiori aulenti, di dolci campanule,  
di erbe profumatamente odorose.  
Svolazzano con loro, circondandole,  
come un vetusto girotondo,  
luciole, farfalle, coccinelle,  
inebriando l'aria di suoni e di colori.  
Si incontrano dove non passa orma umana,  
dove non si ode alcun rumore, voce o respiro vivente,  
in mondi celesti, spazi invisibili  
aperti soltanto durante la fantasia o il sogno.

## STEFANIA PELLEGRINI



Stefania Pellegrini nasce a Waterford in Irlanda, dove ha vissuto i primi sette anni della sua vita. Tornata alla terra di origine dei genitori, la Toscana, vive ora, da trent'anni con il marito e i figli, in Valle d'Aosta. Ama scrivere, ma solo in età matura si avvicina alla poesia. Dall'anno 2011 partecipa a Concorsi Letterari e ottiene diversi premi e riconoscimenti. Ama la natura, fonte principale della sua ispirazione ed è appassionata di fotografia. Impegnata nel sociale, dal 2016 porta il suo contributo in una Associazione di Volontariato di Aosta. Sempre nello stesso anno entra a fare parte dell'Associazione Culturale "Euterpe" Jesi e comincia a collaborare con l'omonima rivista.

Ha pubblicato: *Frammenti di specchio*, 2010, *Tempus Fugit*, 2011 auto pubblicati (poesie e proprie immagini) – con il Gruppo Editoriale l'Espresso; *Tra le ali dei sogni*, 2012, Montedit; *Isole*, 2016, Casa Editrice END Edizioni. È presente su varie antologie di premi e in particolare su: *Risvegli – il pensiero e la coscienza*, anno 2015 – Editore PoetiKanten Edizioni; *Voci dai Murazzi*, anno 2015 – Genesi Editrice; *Autori e amici di Marzia Carocci*, anno 2016 – Editore TraccePerLaMeta Edizioni; 2° Ed. *Storia contemporanea in versi*, anno 2016 – di Edizioni Agemina; Antologia "Mare Adriatico", anno 2017.

Ha ricevuto vari riconoscimenti, tra cui premi speciali, menzioni e segnalazioni d'onore.

Dall'anno 2017 per i racconti brevi ha ricevuto tre menzioni.

*Il fine della Poesia di Stefania Pellegrini è un messaggio etico di conforto, condivisione e compassione a chi sperimenta costrizioni, privazioni del sogno e della libertà, pericoli letali, grandi dolori dell'anima come la depressione e altre angustie della vita. La parola poetica diviene arcobaleno di pace e mano protesa a offrire l'attesa e a credere nella possibilità di un futuro diverso.*

## CANTO DI UN RECLUSO

Vi presento il nulla, la fissità di occhi  
sbarrati alla notte, il deserto  
ove l'anima si cerca. Vi presento me.  
Rimpianto, relitto ai margini del vuoto,  
chiuso nel grigiore di ristrette mura  
dove il bisogno morde inascoltato e  
agonizza la speranza senza fiato.

Non c'è urlo che trovi voce  
e in petto non c'è pace  
tra tuoni e nuvole in agguato. Vago  
nel giorno crudo e amaro.

Stasera, il gelo dell'inverno sul cuore,  
l'argento lunare di una notte a righe,  
il tempo immobile, l'umido stagnante,  
ogni cosa lenta che uguale trascina:  
vita – morte

scrivo con dita di luce, scrivo,  
e sulla strada trovo: Risveglio – Amore,  
tracce che portano alla tua presenza  
folle di desiderio e di graffiante nostalgia.

Se potessi essere stella in cielo, spiare  
il tuo sonno di dolce cerbiatta,  
le labbra di roseto in fiore,  
il soave sussurro di colomba

se potessi allontanare con la tua voce  
il lamento di solitudine del cuore.  
Se amore incontrasse amore, supererei  
la palude dei rimpianti  
notturni per riconciliarmi  
con la notte sorda e assassina.

## ALYA, ALYA

Sotto, sopra, fragore d'azzurro.  
Braccia sbattono, mani  
cercano un appiglio,  
ardua impresa  
per corpi che si dibattono.  
Gelo il mare...  
Intorpidisce,  
annebbia la mente.  
Ora sabbie, ora giorni, dorati bagliori  
vorticano tra rulli di tamburi  
come parte d'atavico sogno.

Brucia le labbra l'acqua salata,  
ostile, ansiosa di tenermi con sé.  
Sopra, sotto, mi ricorda  
lo sfinimento per l'impari lotta.  
La notte... il buio... il nulla...  
spada pende insidiosa.  
Non vedo più braccia, né corpi,  
ventre il mare, padre pietoso

*piange l'indifferenza  
causa della nostra morte.*

Torna, va, ritorna un chiarore negli occhi  
di bagliore dorato. Alta veleggia,  
evanescente un'ombra...  
Alya! Luce d'aurora, perla ambrata.  
Un soffio, un brivido,  
la mente vento, il corpo sabbia.  
Oh! Volo... volo...  
con lei sulle dune dorate...  
L'acqua sale, le labbra, gli occhi bruciano.

Una mano,  
due braccia mi afferrano, mi sollevano:  
"Alya, Alya non lasciarmi ora."

## VORREI DIRTI

Vorrei dirti... strappa, separa,  
allontana dalla mente le ore del buio,  
della notte, ciò che gli occhi  
hanno visto del drago d'acciaio.  
Le grida del silenzio,  
le voci nel vento, l'urlo spietato  
della morte. Non pensare  
ai sogni impigliati sul filo spinato.  
Vorrei dirti che le rovine di calce,  
la terra assoluta imbevuta di sangue,  
finiranno tra lo strappo  
nei giorni cancellati.  
Ma non c'è frattura, né gomma  
che possa cassare  
il fantasma della paura, la fitta  
della ferita inferta dal mostro d'acciaio.  
Vorrei dirti ritroverai lo sguardo terso  
dei cieli azzurri, libererai i sogni  
impigliati, interrotti  
sulle favole calpestate da bocche  
d'odio nutrite, affamate  
da brame di conquiste.  
Ma sono gocce le mie parole  
non sciolgono pagine sporche.  
Polvere volatile che scivola,  
sui muri di torbidi interessi umani,  
senza fare rumore,  
invisibile agli sguardi incuranti, distratti...  
rivolti al palcoscenico delle proprie case.

## ANDREA PERALDO

Andrea Peraldo nato un venerdì di marzo del 1980, vive in un città delle Alpi biellesi, ha coltivato per anni, in silenzio, la passione per la poesia.

Nel febbraio del 2017 ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie intitolata *Io parto*, e nel novembre dello stesso anno è uscita la sua seconda raccolta *Nuvole di cartone*.



*La dizione poetica di Andrea Peraldo si presenta come una rielaborazione dell'Hip hop o della musica rap, con una sviluppata tendenza a esprimersi attraverso il ritmo delle parole, incatenate da rime, assonanze, spazi metrici precalcolati e l'uso di un linguaggio espressivo orientato ai gusti e al lessico della quotidianità, con tematiche dell'Io-collettivo ancora più sovente della convivenza comune nei riti e nei miti della gioventù contemporanea.*

## 23 DICEMBRE

Così non si può continuare  
nei polmoni manca aria  
e dentro cresce rabbia  
ed io  
chiuso in questa gabbia  
mi costa una fatica  
non vedere via di uscita

sento  
una sofferenza profonda  
una sensazione che mi affonda  
respiro in apnea  
non hai idea  
di come mi possa sentire  
ma devo reagire  
perché la vita così  
non deve finire

non è facile cambiare  
non posso farmi schiacciare

ed ora smetto di lamentarmi  
ed inizio a combinare i danni  
dentro di me  
per risvegliarmi da questi anni  
senza di me

voglio sogni e giorni migliori  
ma sento chiusi questi polmoni  
come le mani dentro i guantoni  
e sento alzare la violenza  
mi serve una dose  
di coscienza

vedo tutto nero  
senza futuro  
ed il mio capo piegato  
non è ammaestrato  
vuole un cambiamento  
che parta da dentro

ho spento la tv  
per non trovarvi più  
non leggo i quotidiani

per non avervi fra le mani  
sono entrato  
in questa vita digitale  
per cercare e trovare  
chi è stufo di sentir solo parlare  
e ha deciso di affrontare  
questo malessere generale

non è stato facile  
senza cadere nel tranello  
che qua dentro  
è tutto vero e tutto bello  
ma qui sei solo  
e vivi di riflesso questa vita  
sempre collegato  
ed hai soppiantato  
reale con virtuale

in questo mondo pieno di informazione  
ho trovato la ragione  
per prendere una direzione  
per reagire  
ed insieme guardare  
ogni giorno questo mondo  
con occhi diversi  
per salvare  
noi esseri umani  
così diversi  
perché se pensi  
solo a te stesso  
tu  
diventi un oggetto  
chiuso in questo cassetto

## **VI PREGO**

Non ce la faccio  
lo so  
lasciatemi stare  
sto male se c'è  
sto male se non c'è  
soffro  
vi prego  
lasciatemi stare  
sto piangendo  
fa male se c'è  
fa male se non c'è  
vi prego  
lasciatemi stare  
lo so che fa male  
è una mancanza  
che stanca  
è una presenza  
che annienta  
vi prego  
cercate di capire  
è una dipendenza  
non ne posso  
stare senza

## **OGGI COME IERI**

senza...  
siamo densi di solitudine

## GENOVEFFA POMINA

Poetessa e scrittrice, vive a Savona.

Ha pubblicato: *Oltre le quattro montagne* (2005), *Minuti di sabbia* (2007), *Pensieri poesie e... realtà* (2007), *Rivelazioni – 100 poesie* (2009) e *Voli nell'azzurro... il filo del tempo!* (2009), *Tutto quello che non muore* (2010), *Sensazioni... apoteos... o rimpianti* (2011), *Sussurri nelle ombre* (2012), *Non è successo niente* (2013), *Sarà per questo che Dio ci ha dato la pelle* (2015, diaristico), *Tutto è oltre* (2015, poesia), *Non cercar le parole* (2017, poesia).

Ha conseguito numerosi riconoscimenti in concorsi letterari ottenendo i seguenti primi premi: 2009: "Battistina Rambelli"; 2010: "As.C.Ar."



*Nel sogno della Poesia viene rielaborato con fantasia creatrice un elemento particolare della realtà – una bianca conchiglia, una voce colta fra mille, il volo di una farfalla – e si squaderna in tal modo nei versi l'immensità di un mondo poetico che tutto contiene.*

## FUTURO?

Danza nell'aria una farfalla maculata,  
sagoma tremolante controsole...  
a guardar avanti m'invita...  
La pioggia ormai spenta,  
solleva sui prati dormienti margherite  
che reclamano i raggi del sole.  
Fotografia di un adagio dove comporre  
e scomporre immagini di cose sbiadite,  
perdute in onde invisibili che ne minimizzano i contorni...  
Nel silenzio oasi di ritorni dell'attesa.  
Erano soltanto ieri le albe e i tramonti  
al solito centellinar di consunti passi.  
Erano soltanto ieri giorni dolci e felici,  
mattinate vissute dentro il sole,  
tramonti che non volevano sparire.  
Erano soltanto ieri i tramonti di tutto il possibile,  
dove il tempo d'oggi confonde la memoria  
che, come scintilla già assopita, ne lenisce l'ultimo abbaglio.  
L'affabulare di gioventù si prostra  
al traguardo indolente del futuro.

## VOCI

Voci introspettive che si interrogano, o interrogano...

Voci malinconiche che si raffrontano  
con quelle che le fanno corona  
a cantare all'unisono inni alla vita.

Voci di ricordi colorati che tornano nuovi  
diventando presente...

Voci che accendono il cuore, combattono  
con audacia venti furiosi... si rincorrono,  
si accapigliano... prendono posto...

Voci che attraversano memorie antiche,  
innocenti d'aspetto, mutevoli nel tempo,  
agguerrite all'interno, provocatrici di instabilità.

Voci ingannevoli che imitano nenie dove un miraggio  
appare ruotando ogni istante da tinte chiaro scure,  
a moltitudini di sigilli in altalene insperate.

Voci di bimbi che echeggiano sui prati  
al primo far del giorno ad inseguir lucciole di futuro.

Voci dormienti di pensieri, invisibili trame  
che drappeggiano l'anima,  
riecheggiano in lontananza dove le risa e l'amore  
hanno il sapore di secoli... dove... come...  
sereno addio lontano...

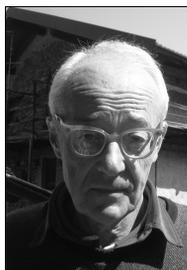
## BIANCA CONCHIGLIA

Una bianca conchiglia adagiata dall'onda  
su bianchi sassi, ascolta i sussurri del mare.  
È arrivata a riva esitando... lenta e fragile  
sa di magia di favola e poesia.  
Ha tanti ricordi cullati dal mare...  
terre lontane con suoni magici di onde lievi  
che l'hanno sfiorata... carezze inebrianti  
e bisbigliare sommesso di messaggi segreti  
per raccogliere respiri e sussulti dai labirinti del mare.  
Parole sussurrate alla brezza o urlate all'uragano...  
parole spezzate e ricomposte sulle dolci note  
d'una corda staccatasi dal tempo...  
sussurri di luminose e ingannevoli parole  
di gioia e sorrisi lasciati da giovani innamorati.  
In questa serata vespertina nel  
rosso infuocato tramonto, un'onda la riprende...  
folle corsa verso una sicura via tracciata nel sole,  
ma persa all'alba d'una terra lontana.

## RICCARDO QUARELLO

Riccardo Quarello è nato a Moncalvo nel 1943 ed è cresciuto e vissuto a Torino.

Laureato in Scienze politiche presso l'Università Cattolica di Milano, si è occupato, negli anni Settanta e Ottanta, di tecnologia sociale nella Facoltà di Architettura della sua città, conseguendo il ruolo di docente-ricercatore con un'indagine sullo Sri Aurobindo Ashram e sulla comunità internazionale di Auroville ("In India. Auroville, prima e dopo", I.T.A.C. – Politecnico di Torino).



Nel corso del penultimo decennio, scrive due raccolte di poesia (*Veglia d'armi*, *veglia d'amore*, del 2002; e *La rosa nel laccio*, del 2005), scaturite dalla tragedia delle Torri Gemelle, e dall'incanto di un incontro inatteso, a testimoniare l'avvio di una traversata, allora ancora incompiuta; qualche anno dopo elabora il Manifesto "Per un nuovo modo d'essere umani: un contributo alla transizione" (2007), da cui prende inizio la pubblicazione delle successive Newsletters.

Nel 2008 dà vita allo Studio Artylab (Laboratorio di Arte poetica, Ricerca antropologica, Tecnologia sociale, Yoga integrale); lancia la proposta di C.R.E.A.R.E. (Circuito di Ricerche E Arti e tecniche Evolutive) rivolto ad operatori sociali e culturali interessati ad un futuro possibile; e inizia l'elaborazione teorica e la sperimentazione antropologica di cui dà conto nell'opera "Cuore, arte & co/scienza alla prova della globalizzazione" (completata tra il 2010 ed il 2011), nella quale si analizzano tendenze, premesse, e prospettive dell'attuale crisi epocale planetaria.

Attualmente vive e lavora a Gravere, dove conduce una vita semplice ed appartata.

*In un appassionato e martellante gioco di rime si compone la rappresentazione di una poesia che contiene echi folcloristici delle valli montane, della terra abitata da Riccardo Quarello, e che da là conducono lontano, in una discesa a valle, come il fiume Dora Riparia attraversa quelle lande, per altri panorami dell'anima, per altre tematiche della mente e del cuore, ma sempre portandosi appresso il tambureggiare timbrico e sonoro delle rime, ruscellanti di verso in verso, come fragore canterino di torrenti che scendono dai monti.*

## IO V'HO SENTITO STRIDERE DI BRAMA

(un grido, un auspicio, una preghiera)

*Io v'ho sentito stridere di brama  
nell'aria incandescente, altana arcana,*

non so se donne o furie o supernove,  
in terra, o sotto, o in cielo, o non so dove,

avete voi carpito, a me e alla gente,  
non forse il cuore, ma certo la mente,

come fate nell'ere più cruento,  
quando il mondo vi figlia, atrocemente.

Più in alto o in basso, o in fondo, nel basalto,  
dove non v'è contrasto né contralto,

dove non v'è soprano né tenore,  
o prima o dopo la marcia dell'ore,

nel cielo di latte della luna,  
dove sventata è andata la fortuna,

nell'assolata magica regione  
che ha sciolto l'ali care alla ragione,

o sotto questo perfido epicentro,  
del tempo-spazio al bordo, oppure al centro,

nell'ipocentro sotto al baricentro  
del baccano, che a noi pare concerto,

e ad altro non dà luogo che a spavento,  
e fumo grigio e avvelenato vento,

e smercia come argento infimo peltro  
e trae provento dal nostro scontento...

*voi forse v'aprireste all'armonia  
di cui l'umano, intero, sa la via,*

tra la materia, ch'entro si rapprende  
quando le manca il fuoco che l'accende,

e lo spirito, che alto e solo vola,  
e intende, e non si stende e non consola,

a far di monodia ed epifania  
felice rapinosa rapsodia,

là dove il vuoto è pieno, e il pieno è vuoto,  
là dove il tempo è fermo, e il moto è immoto,

là dove non si deve più soffrire,  
del femminile, il tenero frinire,

e, del maschile, il rigido infierire  
nell'ossessivo gelido inseguire,

che delle nostre vite fan l'inferno  
e della nostra storia il lungo inverno,

là dove l'alto è in basso, e il basso è in alto,  
e il desiderio si fa vasto e casto,

e soddisfatto appare anche il bisogno,  
perché più che reale è fatto il sogno,

e il surreale ispira il nostro fare,  
il virtuale mutando in effettuale,

*e il singolare integrando al plurale,  
recuperando un senso al respirare.*

## QUANDO ERAVAMO...

(pare l'eccesso/un misero successo)

quando eravamo/un po' più che primati  
forse fra tutti/i meno ammantellati  
sapevamo le cose /fabbricare  
per quanto le avevamo/a far durare

quanto amore/durava una capanna  
più o meno una vita/zana e zanna  
un corno/l'usavamo da bicchiere  
non meno/di cento primavere

durava un arco/il tempo necessario  
ad un guerriero/a fare l'inventario  
di ciò che era capace/di cacciare  
cibo vero al suo gruppo/a procacciare

molto di più durava/la memoria  
ché ancora da inventare/era la storia  
novelle ogn'ora e antiche/le leggende  
stelle alle rotte/di chi al sole tende

oggi che ci pensiamo/semidei  
senza difetti o scrupoli/né nèi  
oggi che ci fingiamo/re e signori  
della natura/cui rubiamo gli ori

del cielo esploratori/e dell'inferno  
fomentatori/tra interno ed esterno  
esiliati dai campi/dell'eterno  
ciechi all'esterno/svuotati all'interno

facciam gli struzzi/innanzi ai calcestruzzi  
di plastica invadiamo/anche gli spruzzi  
arroventiamo il clima/ed un deserto  
rendiamo il globo/spento il suo concerto

*pare il progresso/il gesso di un regresso  
pare l'eccesso/un misero successo*

## ASSOLUTO AZZURRO

(nell'assoluto il giorno s'è ormeggiato)

nell'assoluto/il giorno s'è ormeggiato  
d'azzurro/d'ogni lato contornato  
d'azzurro drappeggiato/a dar commiato  
ad un tempo accaldato/ed ammosciato

*azzurro fondo/il cielo che rotondo  
agli antichi/pareva sfera intera  
matrice/a tutto quello che esisteva  
o che insisteva/a penetrare il mondo*

*azzurro fino/dei monti il profilo  
a celebrare dei pascoli/il prodigio  
dei boschi il verde/ora tendente al bigio  
delle pietraie/il grigio paradiso*

*azzurro fresco/il soffio della mente  
ora affrancata/dal peso dolente  
dei giorni/torti dal demente ardore  
tesori a accantonare/tolti all'ore*

*azzurro intenso/ed alto il sentimento  
lamponi a ricercare/nei burroni  
e more rilucenti/per signore  
e sorridenti stanche/bianche suore*

*azzurro forte/e antico l'ardimento  
i monti a arrampicare/a far cemento  
le piane a abbandonare/a mal tormento  
la vita a sollevare/al gran contento*

che all'assoluto/il cielo innalza uguale  
a dare il benvenuto/al cervo e al lupo  
alla marmotta/all'aquila e al cinghiale  
ed a chi cerca/il suo particolare

*e a chi/lo vorrebbe oltrepassare  
nell'assoluto azzurro/a remigare*

## GIORGIO RAFAELLI

Giorgio Rafaelli nasce a Roma dove si laurea in fisica. Si trasferisce nella Marsica, ad Avezzano, per lavorare in un'azienda di alta tecnologia nel campo della microelettronica.

Pubblica nel 2016 il suo primo libro di poesia *Ultimo firmamento*, Pegasus Edition, quale vincitore nello stesso anno del premio Pegasus Golden Selection, libro premiato poi con il secondo premio al concorso dell'Associazione Editori Abruzzesi 2017 ed il terzo premio al Concorso Città di Pontremoli 2018.

Nel 2017 esce la silloge *Il nostro debole apparire*, Edizioni Helicon che riceve: il secondo premio alla 12ª edizione 2019 del Premio Alberoandronico, il quinto premio alla XIV edizione del premio Voci – Città di Roma 2019, la “Targa Città di Cattolica” al Premio Letterario Città di Cattolica X edizione 2018 ed il premio speciale della giuria alla 43ª edizione 2018 del Premio Letterario Casentino.

Tra i numerosi riconoscimenti si segnalano: nel 2019 il primo premio per la poesia singola inedita nella 21ª edizione del Premio Letterario “Il Litorale”; nel 2018 il primo premio per la poesia singola inedita nella 43ª edizione del Premio Letterario Casentino.

È presente in numerose raccolte antologiche di concorsi letterari tra cui la *Enciclopedia di Poesia Contemporanea – Mario Luzi*.



*La poesia di Giorgio Rafaelli si fa memoria riflessiva esercitata sugli oggetti del mondo, volta a volta svolgendo tematiche che afferiscono all'origine comune dell'umanità, all'individualità speciale di un rapporto tra due persone, all'usura del tempo programmato dai ritmi di produzione di un sistema industriale compromesso dalla concorrenza della globalizzazione. È una poesia di forte costrutto sociale e storico.*

## QUASI NOI

Quasi noi alla radice di un cespuglio  
l'intreccio di generazioni convergenti  
nel riassunto di poche ossa rimaste  
come un tatuaggio della terra  
che racconta di una creatura  
– non più ormai tutta animale –  
che acuminava un ramo con la pietra  
mescolando già la linfa con il sangue.  
Forse era presente un senso nei suoni  
– ancora non scontate parole –  
consumati nelle arcaiche emozioni  
rimaste dall'origine per noi le stesse.  
Un solo modo di sopravvivere  
per un veloce scontato epilogo  
senza l'illusione che dei segni  
– come questi stesi su di un foglio –  
possano farci superare il tempo.  
Adagiata sul fondale di quella vita  
materia inerte che era un corpo  
l'unico inchiostro con cui scrivere  
per arrivare come frammenti a noi  
nell'era del carbonio quattordici  
che simuliamo con logica evoluta  
la brevità dell'esistenza primitiva  
e torniamo poi alla consuetudine  
dei nostri distratti gesti facili.

## DUE

Dove resta solo la tua impronta  
strizzo dalle lenzuola  
qualche istante di abbandono  
prima che razionalizzi  
ormai esule e già proiettato  
in strada con il quotidiano  
che cancella tutto.  
Risento il buio  
in negativo in controluce  
ancora non tradotto  
con le nostre tangenze  
a dare forma ai grigi  
tra lo scorrere impreciso  
del lungo elenco di cose  
steso a fare da confine  
ed il corpo che ricorda  
comunque le sue colpe.  
Un'approssimazione  
che non rimargina  
il novantanove per cento  
di quotidianità immutata  
dove non sei mai conclusa  
dove solo nel mio ritorno  
cosa sono stato  
mi resta come un tatuaggio  
l'estremo segno che rammenta  
il me che dispari rimane due.

## NUCLEO INDUSTRIALE

Primo turno mattutino

Scivola magro il bus che salta la fermata  
manca il tempo che si avvicenda da far scendere.  
I radi posti seduti fissano i vetri che scorrono  
rapidi sul riassunto nei riflessi appassiti  
delle geometrie industriali svuotate  
dagli anonimi gesti che portavano a casa il riscatto.  
Continua così a dormire col giorno già alto  
l'involucro spento di ferro e cemento  
ed è veloce la via che gli scorre accanto.  
Qualcuno più provvisorio di questo luogo incerto  
vi trova un riparo.

Secondo turno pomeridiano

L'ora incisa dall'abitudine ha meno fretta  
oggi che la sirena del mezzogiorno non annuncia  
altro che il solito mezzogiorno.  
Le lamentele del pasto consumato pensando  
solo al pasto – che sembra meno scontato –  
parlano in un'altra lingua  
del giorno fatto lento dall'ammortizzatore  
sociale come le cose che accomunando molti  
diventano più grandi e più sopportabili.  
Un dovere lenito dal diritto retribuito  
il fermo transitorio della prestazione  
che non svuota tutto il piazzale  
– come i molti che sorprendono nell'intorno –  
solamente lo stretto necessario  
fino al termine del superfluo.

Terzo turno notturno

Ne guadagna la salute a dormire normalmente  
si ha anche il tempo di ripensare alle parole  
(che dicono siano la spiegazione per questo eccesso di riposo)  
ascoltate con distrazione prima:  
riconversione, ristrutturazione, riqualificazione,  
globalizzazione, delocalizzazione, (de)industrializzazione...  
tutte parole che accrescono terminando in "one"  
per strana coincidenza quell'uno tradotto  
nella lingua del massimo benessere;  
quell'uno che siano tutti?  
uno alla volta tutti chiamati ad attendere  
come quelli che ora dormono normalmente.

## ALDO SISTO

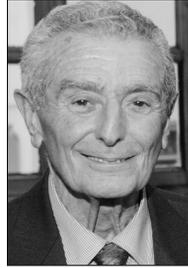
Aldo Sisto è nato a Palagianello, in provincia di Taranto, il 9 ottobre 1934, vive a Torino.

Laureato in Giurisprudenza, dirigente pubblico in pensione, ha affiancato alla normale attività lavorativa l'approfondimento della filosofia e della filosofia del diritto in particolare, pubblicando nel 1967 un saggio dal titolo *L'origine storica del diritto* (Editore Riguizzi, Torino). Lo stesso lavoro fu presentato ad un concorso indetto dalla *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, ottenendo il secondo posto.

Partecipa ad attività ricreative di volontariato recitando in scenette e brevi commedie, delle quali egli stesso talvolta scrive i testi.

Nel 2010 ha pubblicato il libro di poesie *Cinquanta emozioni*, seguito nel 2011 dal romanzo *Quanti Gesù?*, nel 2013 da *Viaggiando con l'ippogrifo*, nel 2016 da *Riflessioni su un percorso*, tutti in edizioni Genesis e nel 2018 da *A passeggio con la vita*.

Redattore della rivista *Vernice* e collaboratore di *Talento*.



*La Poesia di Aldo Sisto nasce sempre da un'immersione nei magazzini della memoria, talvolta con intento evocativo come nei cento anni dalla nascita di Primo Levi; in altra occasione, con intento filosofico-letterario, come nella riflessione su L'Infinito di Leopardi; infine, anche con l'intento di auscultare sussurri e grida proveniente dall'anima profonda dell'Io-Poeta.*

## IL CAMPO DI STERMINIO

Occhi di luce  
occhi di pianto  
che spenta ogni cosa  
ancora brillate.  
Rugiada imbrigliata  
da ferro spinato  
arida pioggia  
sulle grigie baracche.

Le brande scabre  
non concedon ristoro  
ai macilenti corpi  
ove l'ossa rifiutan le carni  
e si veston di pelle esangue.

“Se questo è un uomo”  
si chiede il suicida Levi.  
Creatura fatta  
a Sua immagine e somiglianza,  
dimenticata persin da Lui,  
spinta in un inferno  
che il vero Inferno  
nemmen conosce.  
Satana istesso  
si mosse a pietà  
di cotanta pena

e promise a tali  
innocenti dannati  
le plaghe fiorite  
del Paradiso.  
S'adirò il supremo Fattore  
per cotanta arroganza  
ma risparmiò la condanna  
all'Angiol ribelle.  
Poi si chinò pentito  
a tanto strazio  
e a se stesso chiese  
dove fosse distolto  
il suo sguardo  
mentre uomo  
tortura e morte dava  
al fratello uomo.

Fumano ancora calde  
le ciminiere crematorie  
nel cielo di Polonia  
mentre novella spunta  
l'erba da quell'ossa nutrita.  
Sì, è la morte!  
Essa è lì  
con un filo d'erba  
tra le mani.

## LONTANO, OLTRE LA SIEPE

Lontano, oltre la siepe  
forse è il vero.  
Lontano, oltre la siepe  
forse è il bello.  
Lontano, oltre la siepe  
forse è il bene.  
Lontano, oltre la siepe  
forse è il giusto.

Siepe di folta chioma,  
come bene ascondi  
l'universale delle cose  
e dividi il conoscere  
al di qua e al di là  
di tuoi confini.

M'appresso al tuo fogliame,  
tento scalare il muro tuo verde,  
che, a man che salgo,  
s'innalza sempre più.

Sovrumano è lo sforzo  
di vincer tal barriera,  
che annulla ogni poter di vita  
e spegne ogni speranza.

Alfine mi rassegnò,  
non m'è dato guardare oltre la siepe;  
ma perché mi strugge un tal desiderio?

E se lontano, oltre la siepe  
vi fosse il nulla?!

## ANIMA MIA

Quando il crepuscolo  
spigne ogni vital bagliore  
l'amore il passo cede  
all'incalzar del tempo  
quanto t'è dato soffrire  
anima mia!

Le carezze le lusinghe i baci  
si persero nel buio della notte  
del suo bel corpo  
non rimase che diafano un fantasma  
in quella perduta realtà  
fosti perduta anche tu  
anima mia!

O grigiore dei giorni  
che opprimi palpebre e polsi  
imbavagli i raggi del sole,  
stai stendendo la tua coltre  
sulla vita di un uomo,  
stai coprendo di cenere  
anche le ultime speranze  
e nessuna voce ti soccorre  
anima mia!

Ma è presto per morire,  
l'età ancora non è tarda,  
l'orizzonte ammonisce  
che la meta è lontana  
verso quella meta  
tra il finir del cielo  
l'iniziar del mare  
un lembo di sole  
se ne contende l'azzurro.

È un sole che nasce  
o un sole che muore?  
Prima che scompaia chiedilo a lui  
anima mia!

## FRANCO SORBA

Franco Sorba ha iniziato a scrivere recentemente, qualche racconto e un paio di romanzi.

Nelle partecipazioni ai concorsi, è stato più volte selezionato come finalista, ottenendo menzioni speciali e premi.

Ha pubblicato *Imago vocis*, Giovane Holden Edizioni, 2018; *Genesis Catalana*, Leonida Edizioni, 2018; *Tenera la Notte*, Giovane Holden Edizioni; *Nonna Cioccolata*, idem 2019; *Breve trattato di anatomia politica*, idem 2019.

È finalista con *La banda dei pensionati* al premio Bukowski 2019.



*L'artiglio dell'amore ghermisce con smagata ferocia la Poesia di Franco Sorba, che rappresenta in chiave di contrasto il rapporto d'attrazione, di seduzione e di abbandono, con echi di dolce combattimento tra amanti, che trovano un antichissimo e primordiale antenato in Ciullo d'Alcamo.*

## NON HO PIÙ PAURA

Vedi, non ho più paura  
non ho più paura di te  
adesso mi sento bene  
tuo i sospiri  
hanno cancellato la mia memoria  
posso dimenticare il freddo  
che mi sentivo nel corpo  
posso dimenticare i tuoi insulti  
e i pugni che avevano la forma del mio viso  
posso dimenticare il sangue  
che colava dal mio volto sul corpo nudo  
posso dimenticare la spinta  
e il dolore provati contro il marmo del tavolo  
lontano è il mio sguardo  
rivolto altrove  
non mi interessi più  
e non ho più paura di te  
perché tu sei ancora vivo  
io non lo sono più

## **PATTO D'ADDIO**

Stordisci la mia anima  
con un ricordo fragoroso  
baciarmi  
con le tue labbra fantasma  
suonarmi  
la tua musica nelle vene  
solo così  
potrò vivere in pace  
senza pensare a te  
che sarai per sempre lontana

## VIVO PER LEI

Vivo per lei ed è una atroce cosa  
la prima volta era una neve farinosa  
ora non posso più farne a meno  
come del bisogno di dormire sul tuo seno  
vai lontana da questa stanza  
di letti sfatti e aria consumata  
senti l'odore acre che immergo nelle vene  
vattene prima che diventi anche il tuo fiele  
farò a meno di te, del tuo amore  
perché voglio che continui a vivere  
lascia che sia solo mia, la buia discesa  
vivo per lei ed è una atroce cosa  
non è più soltanto neve farinosa  
chiedo ai miei venditori di morte  
una fine veloce con qualcosa di forte:  
“pijate sta dose e svaporate er cervello”.

## FABRIZIO STAFFONI

Fabrizio Staffoni ha pubblicato per *La Riviera Ligure* il saggio “*Risacca, nuove Emersoni nella poesia edita di Giovanni Descalzo*” (in *Giovanni Descalzo*, A.A. V.V., a cura di F. De Nicola; Genova, Fondazione Mario Novaro, 2016).

Al suo esordio (pubblico) in versi gli è stato conferito il Premio Speciale “Michelangelo Buonarroti” per la poesia (riconoscimento unico) nell’ambito dell’omonimo Premio Internazionale, in virtù della lirica inedita *Il sogno di Michelangelo (per le Cappelle Medicee)* (Forte dei Marmi, novembre 2018).

Nel maggio 2019 la Commissione del “Concorso di letteratura a carattere internazionale Città di Pontremoli” ha assegnato ad un’altra sua composizione (*Pace apuana*) il Trofeo “Manfredo Giuliani”, proposto dall’omonima associazione di studi rappresentata in giuria da Giuseppe Benelli e Germano Cavalli.

Partecipando ad un’ulteriore, ristretta rosa di rassegne letterarie ha inoltre ricevuto, nell’immediato seguito:

Diploma di merito artistico – ambito poesia – dall’Accademia Internazionale di Arte Modernadi Roma (maggio 2019);

*Premio Speciale della Giuria* (presieduta da Silvio Ramat) al 44° “Premio Letterario Casentino”, riconoscimento unico in tale edizione per la categoria “poesia singola ‘Silvio Miano’ – inediti” (Poppi, giugno 2019); Primo premio alla VII edizione del “Concorso Internazionale Città di Sarzana” per la sezione silloge tematica (luglio 2019), con invito a far parte della commissione di giuria per l’anno a venire.

Una sua fotografia, a illustrazione di un brano di Jorge Luis Borges, era stata in precedenza selezionata per la mostra dedicata a Dino Campana *MarradImmagine – dalla poesia all’immagine*, tenutasi a Marradi nell’ottobre 2018, replicata a Faenza (altro scenario orfico) in dicembre e a “Vernice Art Fair” di Forlì nel marzo successivo.



*La Poesia di Fabrizio Staffoni si concentra intorno ai due fuochi ispiratori della memoria storica e della lirica intimistica, con sviluppo di complessi percorsi logici e analogici di allusioni talvolta palesi e altrove camuffate in modo da ricostruire l’impervietà dei passaggi che la Poesia elabora nella mente di chi la interroga.*

**1944: BARLUMI A STAZZEMA  
(IN MEMORIA DI UN ANONIMO GESTO STORICO)**

Dopo cinque anni in cui marcio  
coi piedi e il cuore come uno straccio;  
suggestionato dalla fatica  
e la mancanza di un'immagine amica,  
spiccando onirici raffronti  
fra la statura dei nostri luoghi  
troppo comuni e questi gioghi:  
senza riuscire così a distinguere  
più alcun profilo dove apparivano monti,  
vedo il barbaglio d'una radiosa consorterìa  
d'illuminati giganti prima disposti a ventaglio  
schernirsi adesso forse meno distanti  
da ritrovarmi quasi anch'io viso a viso;

da un picco all'altro poi stratonandosi  
concatenati in saldi e ruvidi abbracci  
mentre con slancio di antagonisti giocosi  
sanno echeggiare stromenti guerre  
di sole raffiche d'allegria  
dentro l'esplosa solarità

riverberando senza più foschi versanti  
– unica "sindrome"  
semmai i crepacci,  
i chiaroscuri dentro me –

fanno comprendere col loro acuto sorriso  
un po' sulle nuvole quei titani  
quanto sia facile tra noi quaggiù  
travalicare, e ben di più  
che lievi *scogli o asperità*  
ciò che si eleva dentro gli esseri umani.

Sfilato in fondo alla colonna  
della Via Crucis per Sant'Anna;  
salvando i figli a qualche donna,  
queste pallottole gravanti in canna  
disperderò dove *nel vuoto* anche gli alberi  
luce catturano, anziché prigionieri.

## LE ULTIME SCHEGGE DI MICHELANGELO: PIETÀ RONDANINI E ALTRE “DISPERSIONI”

Definitivo su tutto  
aleggia senza confine  
pari al detrito più fine  
lo scaglionarsi di un'umana storia  
nel profilarsi quasi distrutto  
che va a ritroso da Fantiscritti  
con un leggero *contresenso*  
per questa cava della memoria  
(in cui raschiare come un intruso  
alla ricerca dei miei vecchi)  
a quando ancora bambino  
mi soppesava, appena intorno a Caprese  
(ma *fuori-luogo* oltreché fuori del paese)  
tra gli ovattati riflettersi a specchi  
dei suoi nevosi brillamenti più fitti:  
forse minandomi, tutto il candore inesploso  
nel tempo subito affine,  
un bel fioccante mattino,  
alle impietrite apoteosi  
del mio franare già d'immenso.

Nell'abbandono di un quasi facile giorno  
*scaglierò* agli uomini la loro estrema Pietà  
annichilente, la più scabrosa “posterità”  
resa da un gesto di *consumato* scultore  
– a forza ancora del suo più incredulo amore  
per un abbraccio disadorno.

Ma a chi potranno attribuire, capolavoro “disperso”  
come il Polvaccio fra un suo imbrunire e tramonto  
dalle raffiche nel pendio

quel che un istante mi è parso  
essere quasi già il mio  
indimenticabile smarrimento?

## **CAPARBIETÀ**

Mi salverà, verso la fine  
scavante ancora nella vita  
un'incrollabile curiosità  
– per le mie intrinseche rovine.

## SIMONE VENTURELLI

Simone Venturelli nasce a Crema il 17 giugno del 1998. Nella stessa città frequenta il liceo classico Racchetti diplomandosi nel 2017 con il massimo dei voti. Nello stesso anno si iscrive all'università di Torino al corso di Laurea in "Culture e letterature del mondo moderno".

I suoi interessi svariano dalla letteratura, con predilezione per la lirica italiana e in particolare per Tasso e Saba; il cinema e la musica dei cantautori italiani e stranieri.



*La Poesia di Simone Venturelli è incentrata nel surrogare l'elemento narrativo con la visione interpretativa della Poesia, come se quest'ultima possedesse la forza alchemica di trasformazione dell'intreccio della vicenda, nella freccia precisa che colpisce il bersaglio del significato profondo delle cose che avvengono.*

## FANCIULLINO BUKOWSKI

Quando iniziamo a scegliere?

Quando davvero abbiamo la  
possibilità  
di una scelta?  
Quando possiamo smetterla  
di pensare agli altri ogni volta  
che ci troviamo soli  
disperati  
ci guardiamo nella notte  
in una cucina desolata  
in una città che non muore  
perché tanto c'è sempre un'ambulanza  
o un tram a passare

e alla fine  
resta sempre solo un  
io  
ad accollarsi tutto  
l'entusiasmo  
il senso di colpa  
il caos  
e infine il sonno

quando è quel momento  
il discrimine  
in cui siamo consapevoli  
o sappiamo tutto di noi  
del nostro passato  
per compiere davvero  
noi e noi soli  
delle scelte?

Io non lo so  
anche da piccolo sceglievo  
ed ero sempre indeciso

e solo l'ansia mi dominava  
per poi spegnersi in delusione  
in ogni caso.

## GILDIPPE E ODOARDO

Torino. Il giorno 17 Dicembre si è spenta improvvisamente, stroncata da un infarto, Gildippe Del Nin, all'età di 81 anni, nel reparto di cardiologia dell'Ospedale Gradenigo. Le esequie verranno celebrate il giorno 20 Dicembre, alle ore 11, presso la Chiesa dei Santi Martiri. Con costernazione, ne dà la dolorosa notizia il marito, Odoardo Mauro:

Sempre e solo la toccò  
nel seno il mio amore;  
non di un colpo l'ardore,  
di un secondo il bruciore,  
né della Vita le aspre  
e incuranti ore.

Io ti amo, Gildippe,  
tu, mio solido olmo ora reciso,  
hai temperato e elevato di me  
ogni vizio più puro,  
dal cieco gioco  
all'urlare nervoso.  
Mi allacciavi una scarpa  
ed era un semplice gesto  
un sentire sincero,  
e lì tu  
eri muta e potente,  
tu,  
delle mie più pure paure,  
un ostinato e radioso eroe.

Ora il mio braccio si aggira a cercarti,  
nudo e indifeso  
nei veli della notte,  
e la Morte sorride  
ma non fa tremare:  
è la Vita che ora  
albeggia boriosa  
e grigia si svela;  
ma tu dimmi,  
era questa anche prima?

Io, Gildippe, ti troverò,  
come una gelosa  
e perduta  
vite  
cinge il suo solo  
olmo  
perduto.

Torino. Il giorno 18 Dicembre si è spento improvvisamente, stroncato da un infarto, Odoardo Mauro, all'età di 82 anni, nel reparto di cardiologia dell'Ospedale Gradenigo. Le esequie verranno celebrate il giorno 20 Dicembre, alle ore 11, presso la Chiesa dei Santi Martiri, unitamente alla moglie Gildippe Del Nin, deceduta il giorno precedente. Ne danno la dolorosa notizia i cari e i parenti più prossimi, uniti nell'affermare, serenamente increduli e commossi, il legame necessario del loro vero amore

## **LE PICCOLE ONDE DEL FIUME**

Le piccole onde del fiume  
che vibrano agitate  
come quando vedo gli altri.

## INDICE

- 5 *Prefazione*
- 11 **ISABELLA MICHELA AFFINITO**  
*L'improvvisazione di Mercurio*  
*L'ottava nota*  
*Montparnasse*
- 15 **DAVIDE ARGNANI**  
*Il viaggio*  
*Un rintocco*  
*Io non so*
- 19 **FABIA BALDI**  
*Mi svelerà il tuo desiderio*  
*Se la tua voce è un'illusione*  
*Io non so chi sei*
- 23 **STEFANO BALDINU**  
*Alice e la sua meraviglia*  
*Ogni sorso di questa vita*  
*Esterno giorno*
- 27 **JOSEPH BARNATO**  
*Trilogia della pioggia*
- 31 **RUBINA BÉVILACQUA**  
*A te, donna*  
*Ragazza dagli occhi pieni*  
*L'ultima sigaretta*
- 35 **GIOVANNI BIANCO**  
*Prima della sera c'è sempre*  
*All'alba ho frugato*  
*Ho scritto che la parola*
- 39 **MARIO ALDO BITOZZI**  
*Verso l'universo*  
*Incanti*  
*In alto*
- 43 **MIRCO BORTOLI**  
*Senza rancore*  
*Polvere*  
*Cieli di marzo*

- 47 **FRANCESCO BURINI**  
*Le donne*  
*Treno ore 7:54*  
*Sabato di San Martino*
- 51 **MARINA CARDELLI**  
*Non riesco a valutare*  
*Non può essere un dipinto*  
*... ho visto sfilare*
- 55 **GAETANO CELENTANO**  
*Sguardi*  
*Aprile*  
*Imbrunire*
- 59 **MASSIMO CENCI**  
*Ancora un secondo 1*  
*Ancora un secondo 2*  
*Ancora un secondo 3*
- 63 **GIORGIO COLOMBO**  
*Monte Rosa*  
*Langhe*  
*Quarto di luna*
- 67 **CARMELO CONSOLI**  
*Ritorno a Cannizzaro*  
*Station dance*  
*Per moti contrari*
- 71 **ROSANNA CRACCO**  
*Attesa*  
*Fantasmì*  
*Un salice mi abita dentro*
- 75 **GIANLUIGI DE MARCHI**  
*Serenità*  
*La foglia*  
*Nel bosco*
- 79 **SABINA DE MORI**  
*Fassona*  
*La trottola*  
*Phalacrocorax carbo*
- 83 **CORRADO DELL'OGGIO**  
*A chi serve la poesia*  
*Cuore, mente, poesia*  
*Una poesia senz'abito*
- 87 **EDITH DZIEDUSZYCKA**  
*A fior d'acqua trasparente*  
*Alto*  
*Solitudine*

- 91 **MASSIMO FERRI**  
*Due lacrime*  
*Pane e vino*  
*Piccolo peccato*
- 95 **ANDREA FIORITO**  
*“Grazie” hai detto*  
*Ci voleva una foto al chiosco, pazienza*  
*Per fortuna che ne hai parlato*
- 99 **STEFANO FISSI**  
*Incontro*  
*Il gobbo*  
*Morte*
- 103 **FRANCESCA FONTANA**  
*Farfalla bianca*  
*Temporale*  
*Attesa*
- 107 **MARIA GRAZIA FRANCESCHETTI**  
*Fiesso in sogno*  
*Ti aspetterò mio Orfeo*  
*Due mondi due velocità*
- 111 **GIUSEPPE GAUDINO**  
*Bluee mind*  
*Destino senza meta*  
*Il primo minuto*
- 115 **GIACOMO GIANNONE**  
*Caronte*  
*Malinconia*  
*Quelle mani*
- 119 **FRANCESCO GILI**  
*tu rimani sospesa*  
*anche il vecchio alpinista*  
*parla del vuoto, il vuoto*
- 123 **ANDREA GUIZZARDI**  
*Specchio*  
*L'anima sincera*  
*La stella polare*
- 127 **PATRIZIA MARIA MACARIO**  
*Madre*  
*Jamira*  
*Respiro d'anima*
- 131 **CARLO MOSCA**  
*Colori*  
*L'armadio*  
*Notturmo*

- 135 **KLAUDIA MUNTEAN**  
*Aripi de Înger / Ali di Angelo*  
*Cetatea Albastră / Cittadella Azzurra*
- 139 **LORENZO OGGERO**  
*I desideri*  
*I ricordi*  
*Mi piacerebbe*
- 143 **ROCCO PAGLIANI**  
*Il sentiero*  
*Radici*  
*Sgomento*
- 147 **PAOLA PARADISI**  
*Notte di mare in tempesta....*  
*La pace del Mare*  
*Fate, Sirene e Ninfe*
- 151 **STEFANIA PELLEGRINI**  
*Canto di un recluso*  
*Alya, Alya*  
*Vorrei dirti*
- 155 **ANDREA PERALDO**  
*23 Dicembre*  
*Vi prego*  
*Oggi come ieri*
- 159 **GENOVEFFA POMINA**  
*Futuro?*  
*Voci*  
*Bianca conchiglia*
- 163 **RICCARDO QUARELLO**  
*Io v'ho sentito stridere di brama*  
*Quando eravamo...*  
*Assoluto azzurro*
- 167 **GIORGIO RAFAELLI**  
*Quasi noi*  
*Due*  
*Nucleo industriale*
- 171 **ALDO SISTO**  
*Il campo di sterminio*  
*Lontano, oltre la siepe*  
*Anima mia*
- 175 **FRANCO SORBA**  
*non ho più paura*  
*patto d'addio*  
*vivo per lei*

- 179 **FABRIZIO STAFFONI**  
*1944: Barlumi a Stazzema*  
*Le ultime schegge di Michelangelo: Pietà Rondanini*  
*e altre "dispersioni"*  
*Caparbietà*
- 183 **SIMONE VENTURELLI**  
*Fanciullino Bukowski*  
*Gildippe e Odoardo*  
*Le piccole onde del fiume*

FINITO DI STAMPARE  
NOVEMBRE 2019  
GENESI EDITRICE S.A.S.  
TORINO